

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno II - Vol. IV

Domenica 26 dicembre 1875

N. 86

## LA SOCIETÀ DI ECONOMIA POLITICA E IL NEGOZIATORE ITALIANO IN PARIGI

Per debito di cronisti, noi nel precedente numero del nostro giornale abbiamo, com'è nostro uso, riportato un largo resoconto della Riunione tenutasi a Parigi il giorno 6 corrente fra i membri della Società di Economia politica. Sentiamo ora il bisogno di tornare a parlarne; perchè questa volta, più che di discussioni generiche, l'Adunanza si intrattenne di cose che riguardano da vicino il nostro paese, ascoltando un discorso del negoziatore, spedito dal governo italiano a concertare la rinnovazione de' Trattati di commercio vicini a scadere, e il quale al tempo medesimo si presentava con un secondo carattere, quello cioè di *economista senza epiteti*, come a lui medesimo piacque d'intitolarsi.

Del negoziatore abbiamo poco a parlare, principalmente per tenerci, quanto più si possa, fedeli al nostro proposito, di non troppo accostarci alla linea di confine tra la Politica e la Scienza economica. Nonostante il *tatto diplomatico*, di cui fu egli felicitato dal nostro sig. Cernuschi, noi ci permetteremo di credere che le convenienze ufficiali non si sono rispettate abbastanza, e che anzi vi furono dei momenti ne' quali, se il patriottismo dell'oratore non ci fosse ben noto, diremmo che egli abbia voluto di proposito infliggere certe umiliazioni, non meritate, al nostro paese, certe altre al Governo di cui era il mandatario, e ancora delle altre a' suoi concittadini avversarii che non erano là per difendersi.

Così, ad esempio noi non ci attendevamo davvero che egli avrebbe ripetuto ancora una volta in Parigi la vecchia storia de' fanciulli che, condannati « a lavorare sotterra 16 ore del giorno, non vedono mai alzarsi nè tramontare il sole, e vivono in una notte eterna »; storia dieci volte ripetuta, e cento volte smentita, coi documenti e con le statistiche ufficiali alla mano, come i nostri lettori avran potuto abbondantemente vedere in questo Giornale. — L'Italia, così dichiarata una nazione semibarbara, per un fatto sbucato dalla fantasia d'un individuo, è un complimento che, ufficiale o no, riesce difficile ad ingoiarsi.

La questione doganale è stata messa sopra un ter-

reno in cui non si vede che di sbieco e sotto una falsa luce. Secondo il modo in cui il negoziatore italiano l'ha presentata, non si penserebbe che ad innalzare *di qualche poco* il dazio d'entrata sopra il caffè, lo zucchero, e l'alcool; e poi raddrizzare l'anomalia di alcuni dazii, i quali si dicono più gravi sulla materia prima, che sulla stessa materia manufatta. In questi termini, nulla vi potrebbe essere di più innocente; e qualunque smithiano de' più *fanatici*, data la necessità di mantenere un sistema d'imposte doganali, sottoscriverebbe ben volentieri a riforme di simil genere. Ma il nostro negoziatore ha passato sotto silenzio i dazii *compensativi*; e in qualunque maniera il suo silenzio si spieghi, noi non potremmo lodarlo. Dobbiamo noi credere che l'artificio de' dazii *compensativi* sia già dal nostro Governo ripudiato? Ma allora conveniva annunziare codesto nuovo proposito, per cancellare l'impressione spiacevole che dal discorso di Colonia è rimasta. Dobbiamo credere, invece, che il negoziatore italiano abbia voluto sorvolare di proposito una questione sulla quale fra i commensali avrebbe, come si sa, incontrato oppositori assai risoluti? Ma in tal caso egli non ha considerato che l'equivoco godrà poca vita, e che quando tra non guari la nuova tariffa avrà smascherato le sue batterie, quando tutto il mondo saprà, ciò che noi sappiamo sin dall'aprile 1874, le basi cioè e le calcolazioni sulle quali l'elemento *compensativo* si fonderebbe, la condotta del nostro Governo e del suo Commissario non sembrerà molto retta, nè farà onore all'Italia. Noi ignoriamo i nomi de' commensali al banchetto del 6 dicembre; ma se non vi mancava quel tale distinto scrittore, il quale ha detto recentemente: la diplomazia più bugiarda è oramai quella che attende a trattati di navigazione e commercio, egli avrà certo raccolto con avidità questa nuova prova vivente della sua arguta sentenza; e a noi, perchè italiani, ci dispiace davvero.

Una terza denigrazione è tutta al nostro indirizzo. Partendo da qualche privato avversario, sarebbe cosa insignificante il sentirsi chiamare spiriti falsi, ciechi intransigenti, e fino antropofagi. Un linguaggio alquanto meno terrestre non si può domandare ai partigiani del vincolismo economico, se non qualora si pretenda di toglier loro il miglior argomento

che sieno in grado di maneggiare. D' altronde, ai membri della società economica di Parigi non occorre alcuna nostra avvertenza perchè sappiano e riconoscano che a niuno fra i liberisti italiani, a contare dal Presidente della società *Adamo Smith*, sino al proto della tipografia da cui esce l' *Economista*, que' titoli possono in alcun senso adattarsi. Noi medesimi non sentiamo nè anco il bisogno di rimandarli al punto da cui partirono; li rileviamo soltanto perchè una vana espressione in bocca a un privato, passando per le labbra d' un uomo rivestito di carattere ufficiale, diviene per ciò solo un' ingiuria, sulla quale ci resta la curiosità di sapere quanto il Governo medesimo se ne reputi responsabile.

Volgendoci ora all' *economista senza epiteti*, noi non troviamo cosa alcuna a discutere secolui, per la ragione ben semplice, che il suo Discorso non ce ne porge materia.

Dobbiamo soltanto pregarlo di smettere, una volta per sempre, quell' aria del martire, che egli ama sempre affettare nelle allusioni che fa a' suoi avversari. Si persuada una volta, che niuno in Italia lo vuol crocifiggere per le opinioni pseudo-economiche da lui professate. Dal canto nostro non v' è che un solo e innocentissimo intento: abbiamo delle opinioni noi pure; e convinti, come siamo, di trovarci dal lato del vero, ci reputiamo in dovere e in diritto di fare ogni sforzo perchè la pubblica opinione le riconosca e le accetti. — Citiamo gli esempi stessi di cui l' oratore ha voluto servirsi in Parigi.

Egli, ed altri con lui, vollero le casse di risparmio ufficiali; noi le combattemmo. Ci toccò di soccombere, e ci siamo rassegnati a questa, come a qualch' altra, sventura del nostro paese: l' esperienza detterà. Uno de' nostri amici lo combatteva con le testuali ed energiche parole che, pochissimi anni prima, s' erano scritte da un autore che avea nome L. Luzzatti; e questi rispose che « allora era giovine ». Noi ci siam limitati ad augurarli che una giustificazione consimile egli non sia costretto a ripetere da qui a pochi anni. Ecco tutto. Perchè mai dare ora ad intendere agli economisti francesi che egli è vittima d' una persecuzione feroce in Italia, solo per avervi suscitato lo spirito di previdenza?

Egli vorrebbe che le miniere siciliane sieno messe a discrezione di una falange d' ispettori governativi, per motivi igienici e filantropici. Noi, e con noi i proprietari, i negozianti, gli scienziati, in Sicilia, dicono che codesti motivi non sussistono nè anco in imagine. È quistione principalmente di fatto, e noi siamo di avviso che il volerla sciogliere così a capriccio, diviene un puro e semplice attentato alla libertà. — Perchè mai dare ad intendere che noi vogliamo impedirgli di proteggere l' infanzia? Il problema è ridotto a sapere se non, sia già, e molto

meglio, protetta da' padri e da' padroni; se il volervi, senza il più lontano bisogno, introdurre per forza la mano governativa, non sia un rovinare l' infanzia, rendendola schiava, oziosa, povera, desolata, come oggi non è. È quistione a discutersi; il parlamento ne deciderà; ma chi ha mai molestato chiunque non pensi come noi pensiamo?

Vorrebbe proteggere gli emigrati « dalle mene de' mercanti di carne umana ». Ma chi mai della nostra scuola si è opposto a un sì nobile fine, sino a che non si tratti di altro, sino a che non si voglia impedire, o forzatamente dirigere in un modo o in un altro, l' emigrazione; nè si sposino i pregiudizii di coloro che la riguardano come un male arrecato al paese, un' attentato alla patria, una piaga che la disangua ec. ec.?

Vorrebbe una legge, equa e razionale, sul regime de' boschi; crede che avvi in ciò un interesse di sicurezza e d'igiene pubblica; e un interesse economico da tutelare. Noi siamo di un parere affatto opposto. La più larga esperienza ci insegna che la tutela dei boschi non si è mai potuta ottenere sotto il regime de' vincoli, ma sotto quello della libertà; l' esperienza e la ragione insieme c' insegnano che l' interesse di sicurezza e d'igiene si estende sino a un limite ristrettissimo. E il sistema ora propostosi per custodirlo, ben lungi dall' essere qualcosa di equo e razionale, è, secondo noi, una legge piena di enormi arbitrii, perciò infeconda di buoni effetti, perciò gravida di mali e pericoli, perciò violatrice delle libertà più elementari. — Perchè mai dare ad intendere che noi gli imputiamo la colpa di voler proteggere l' industria forestale, mentrechè, tutto all' incontro, noi saremmo piuttosto tentati di dire che la vorrebbe strozzare, senza sapere di volerlo?

Queste furono sinora le discrepanze fra le due scuole. Ma si è forse venuto alle mani perciò? si è trasmodato, almeno dal canto nostro, in parole non degne d' ogni discussione pacifica? abbiamo noi forse calunniato le intenzioni personali dei nostri avversarii? Perchè dunque dare ad intendere agli economisti francesi che in Italia « si pratica l' antropofagia, ci divoriamo a vicenda sotto pretesto di dissidenza d' opinioni? Può darsi che noi usiamo sovente un linguaggio più reciso ed energico di quello de' nostri avversarii; ma ciò è ben naturale, ed è indispensabile alla nostra causa, perchè noi non abbiamo che il solo intento di ben esprimere i nostri pensieri, e la piena libertà e franchezza della parola non possiamo sacrificarla, laddove all' opposto la nebulosità e la metafora è altrettanto necessaria ai nostri avversarii, inquantochè non agognano che la libertà di operare a lor voglia, ed a nostra insaputa, o a nostro dispetto.

L' oratore ha ripetutamente affermato che i suoi avversarii d' Italia lo hanno sfregiato col titolo di

*socialista*. Ma quando? e chi? e qual'è mai il genere di socialismo che egli respinge? Questo titolo, l'han preso da sè taluni scrittori tedeschi. Accetta egli le loro dottrine? Bisogna, in tal caso, accettare anche il titolo. Ma niuno, per quanto a noi consta, glielo ha affibbiato sinora in Italia; e ne intendiamo il motivo: scientificamente, sarebbe fin qui impossibile indovinare dove si spinga la solidarietà teoretica tra lui e i professori tedeschi di cui parliamo. Perchè dunque dare ad intendere che in Italia sia stato calunniato col nome equivoco ed odioso, contro cui avrebbe al certo ogni ragione di protestare, se la parola sia presa nel senso d'un socialismo da piazza, come la sua reticenza può aver fatto supporre?

Insomma, le sue lamentazioni sono per noi incomprendibili, salvochè egli creda che ogni suo pensiero sia sacrosanto, ogni sua parola una dottrina, ogni atto della sua volontà una legge, alla quale tutta l'Italia sia in obbligo d'inchinarsi in silenzio.

Ma aveva egli bisogno di presentarsi da martire, affinchè il consesso degli economisti gli desse ragione? Evidentemente gli si domandava tutt'altro. Michele Chevalier, presentandolo a' commensali, lo invitò a dare spiegazione sull'accusa che eragli fatta, di essere un *dissidente* dalla buona scuola, di appartenere a quella che pretende *progredire retrocedendo*. Qual migliore opportunità per una netta professione di fede? Pure, l'oratore la schivò, abilmente se vuoi, ma la schivò. Ripeté l'enigma, sibillino o bizantino che sia, del metodo *induttivo o deduttivo*; toccò di volo le note « perturbazioni nell'armonia della forza umana », che « giustifica l'intervento legittimo e benefico dello Stato »; accennò l'Autorità e la Libertà in contrasto; ma quando dovea formolare la sua risposta al quesito mosso dal Presidente, se ne uscì colla nota e comoda teoria, che « su questo riguardo non vi è una regola assoluta, ma è un affare di esperienza ».

Dopo una tale risposta, qualunque fra i tanti italiani, che hanno avuto il piacere di sedersi al banchetto degli economisti francesi, potrà indovinare in che modo i colleghi di Bastiat e Dunoyer, gli Chevalier, i Garnier, i Molinari, avran giudicato a quest'ora la scuola a cui il negoziatore italiano appartiene. Può egli sperare che le simpatie momentaneamente destate dalla sua voce, dal suo gesto, dalla facilità del suo eloquio, basteranno per convertire quegli uomini, *intransigenti* al pari di noi, o forse ancora di più?

Ma del rimanente, la quistione è ben semplice.

O codesto negoziatore italiano è entrato pienamente nella sfera degli economisti francesi; e noi, tosto che lo dica e lo provi, congratolandoci secolui, cominceremo a chiamarlo il nostro collega, l'economista Luzzatti.

O egli crede di aver saputo sorprendere la loro

buona fede, come non è riuscito a sorprendere la nostra; e in tal caso, noi non sapremmo vaticinare sin d'ora qual titolo gli sarà dato fra non guari a Parigi; ma qualunque esso sia, lo preghiamo sin d'ora a non volerne menomamente accusare gli *antropofagi* italiani.

## SOCIETÀ ADAMO SMITH

### Seconda Conferenza intorno ai trattati di commercio tenuta in Firenze il 19 dicembre 1875.

Tiene la presidenza il commendatore Ubaldino Peruzzi.

La seduta è aperta alle 12, 30 pomeridiane.

**Peruzzi.** — Il seggio confida che diversi dei nostri soci e altri che ci hanno fatto l'onore di intervenire si sieno apparecchiati a discutere intorno ai gravi argomenti che sono all'ordine del giorno di questa conferenza. Darò nuovamente lettura dei temi, dopodichè darò la parola agli oratori che l'hanno già chiesta, e a quelli che la chiederanno. Prima devo annunziare come il deputato Seismit-Doda, per motivi di famiglia, si scusi ed esprima il dispiacere di non potere intervenire, e come si scusi egualmente il nostro socio prof. Torrigiani perchè essendo relatore del bilancio dei lavori pubblici attualmente in discussione, non può lasciare la Camera. Egli aveva chiesto di parlare intorno alla preferenza da darsi ai dazi *ad valorem* o ai dazi specifici e la discussione dovrà esser rimandata ad altra adunanza. Noi abbiamo diramato inviti, oltrechè ai nostri soci, alla Società per il progresso degli studi economici, e un comune amico mi esprime il rammarico del prof. Luzzatti di essere impedito per motivi di salute di intervenire alla adunanza d'oggi. I temi da discutersi sono i seguenti:

1. Se si debbano o no stipulare trattati di commercio;
2. a) quali sieno i caratteri che deve avere una tariffa doganale per non degenerare in protettiva; b) se si può stabilire *a priori* una misura determinata nei dazii senza aver riguardo al sistema tributario del paese;
3. Se il tener conto dei tributi che gravano la produzione interna non sia un modo indiretto di ricadere nel protezionismo;
4. Se i dazii doganali debbano colpire ugualmente le merci che si importano e quelle che si esportano, oppure unicamente le prime;
5. Se nelle tariffe doganali siano da preferirsi i dazii specifici o i dazii *ad valorem*.

Il prof. Martello ha la parola per riferire sul terzo tema.

**Martello.** — L'ultima volta in cui ebbi l'onore di parlare a così eletta adunanza, avvertii che il tener conto

dei tributi che gravano la produzione interna per stabilire i dazi d'importazione, non solo può essere un modo indiretto di ricadere nel sistema proibitivo, ma potrebb' essere uno dei più pericolosi sofismi di questo sistema, se per esso s'intenda parificare le condizioni dell'industria nazionale alle condizioni dell'industria similare estera. Dico *uno dei più pericolosi sofismi*, perchè assai si presta all'equivoco, nascondendo nei suoi diversi aspetti, sotto la maschera d'una certa equità, tutto l'inganno da cui procede ed a cui mira.

Questo sofisma non è nuovo: i protezionisti italiani non hanno neppure il vanto d'averlo inventato. È conosciuto sotto il nome di *sofisma dei dazi compensativi*; e gli agricoltori inglesi, all'epoca dell'agitazione per il *Free Trade*, fecero del loro meglio per trarne tutto il vantaggio possibile. Non è giusto, dicevano, che, sopportando noi imposte più numerose e più gravose che gli agricoltori russi, ci si *compensi* della differenza con un dazio protettore? e — limitando erroneamente alla sola imposta tutto ciò che contribuisce a costituire la disparità dei mezzi produttivi — non è giusto, dicevano, che si agguagli di tal guisa le condizioni dell'industria interna con quelle della stessa industria estera? <sup>1)</sup>

Se non erro, fu nel Belgio che si cominciò ad applicare in fatto questo sofisma. Il trattato di commercio concluso colla Francia ed entrato in vigore il 1° settembre 1861, nel fissare i dazii sui vini del Belgio ed il regime dei zuccheri e dei sali, non solo si riportò alle tariffe doganali, ma anche ai dazii d'*accise*, ed ebbe la mira di *compensare* con delle tasse suppletive le ineguaglianze che risultavano, nel concetto dei negozianti, dai dazii imposti ai prodotti francesi a titolo di contribuzioni indirette, dai premii e dai *drawbacks* accordati per l'esportazione di certi prodotti <sup>1)</sup>.

Il sofisma passò in Francia, pochi anni or sono, quando l'inchiesta agricola avea rimesso sul tappeto la tesi delle tariffe sulle lane. Il signor de Lavergne, chiedendo il 5 per cento, partiva appunto dal concetto della eguaglianza degli aggravii fra il produttore francese e il produttore straniero. Al signor de Lavergne rispose il signor Renaud, al Renaud successe nella disputa il Benard, al Benard tennero dietro il Lavollée, il Passy, il Wolowski, il Parieu, il Chevalier, il Coq, il Bordet, e tutti, con facili e limpidi argomenti, schiumarono degli errori la verità in questa recente discussione scientifica. — Ora il sofisma passa in Italia: noi siamo sempre gli ultimi ad essere favoriti dalla novità, anche da quella degli errori, i quali, condannati in altri luoghi, non si dovrebbero presentare in appello dinanzi la Corte della supposta ignoranza italiana.

<sup>1)</sup> V. Carlo Vogel, *Du Commerce*, lib. II, § 59. *Traité Franco-Belge*.

Voi sapete, Signori, come il sofisma abbia penetrato da noi: esso apparisce come il perno di tutte le dimande fatte in senso protezionista dai presidenti e dai commissari dell'Inchiesta industriale. Vi citerò alcuni esempi:

L'on. Luzzatti così interrogava il suo interpellato nell'adunanza del 4 luglio 1872: « L'aumento del « dazio d'importazione è *legittimato* dall'aumento « della tassa di produzione.... Ella, mi pare, diman- « derebbe un aumento della tassa doganale per di- « fendere l'industria degli spiriti contro la concor- « renza dell'industria straniera? » — Il commissario Robecchi chiedeva all'interpellato, nell'adunanza del 20 gennaio 1873: « Le sue obiezioni vertono sulla « entità della tassa di fabbricazione, o sul modo di « perciperla? Faccio questa domanda, perchè la tassa « che colpisce l'alcool è *compensata* da un dazio « equivalente d'importazione sugli alcool dell'estero. » — Il presidente dell'adunanza 4 luglio 1872, riassumendo la deposizione dell'interpellato, diceva: « Dun- « que sarebbe un'industria, quella ch'ella esercita, « *poco naturale* per il nostro paese?... e quali sa- « rebbero i *provvedimenti legislativi che potrebbero « agevolarne la riuscita?* » Naturalmente il dazio compensativo. All'imbeccate rispose l'interpellato che, tenuto conto dei *considerevoli* aggravii di fabbricazione, primo provvedimento governativo a prendere sarebbe stato quello di aumentare *considerevolmente* il dazio d'importazione. — Nell'adunanza del 5 luglio 1872, il presidente, riprendendo il discorso dell'interpellato, diceva: « Ella dunque conclude che le « qualità di filati grossolane e pesanti sono abba- « stanza *protette* dalle tariffe doganali, ma che non « lo sono egualmente gli articoli fini. Ora, *quali « provvedimenti proporrebbe ella per rendere pos- « sibile in Italia anche l'industria dei tessuti fini?* » L'interpellato avrebbe potuto rispondere accennando a parecchie circostanze nelle quali, nel suo modo di vedere, l'ingerenza governativa si fosse resa opportuna; ma il presidente fu sollecito di soggiungere: « in altri termini, supposto che si dovesse modifi- « care qualche trattato commerciale, quali riforme « suggerirebbe alle tariffe vigenti? » Naturalmente la risposta, stretta a questa domanda, è quasi invariabilmente la stessa per la maggioranza dei fabbricatori d'ogni paese: dazii compensativi, dazii protettori, tasse d'importazione; e così press' a poco l'interpellato rispose. Io non posso adesso occupare le ore a farvi lo spoglio dell'Inchiesta industriale per ciò che riguarda il mio argomento speciale; ma queste citazioni bastano, mi sembra, a dimostrarvi che il sofisma dei dazii compensativi, assumendo la gravità d'un principio economico, si fece strada in Italia col veicolo dell'Inchiesta industriale.

Il 28 dello scorso mese, presentandovi il 3° tema, sul quale fui pregato di riferire in adunanza pub-

blica, io non aveva il grande appoggio col quale oggi posso svolgervi la tesi importantissima che ci occupa; io non aveva esaminato gli atti dell'Inchiesta, e perciò dissi che sugli intendimenti del nostro governo io sollevava semplicemente il dubbio, reso legittimo dalle comunicazioni del nostro presidente, il quale ci fece sapere le asserzioni del sig. Clapier e le parole inserite in un certo rapporto diplomatico del barone Pasetti. Per quanto poi la dichiarazione fatta personalmente al comm. Peruzzi da S. E. il ministro delle finanze valga a scemare il senso d'allarme destato in noi da queste rivelazioni, essa non è sufficiente per lasciare in perfetta tranquillità di spirito la nostra Scuola, che, in Italia, difende adesso, contro gl'innovatori di cose vecchie, le inconcusse verità della scienza economica.

E anzitutto, vediamo come si possono considerare i dazi compensativi. Indubbiamente sotto una delle mille forme con cui si manifesta il protezionismo. Gli agricoltori inglesi dovevano essere *compensati* con un dazio *protettore* delle imposte, di cui erano più che gli agricoltori russi, aggravati. Nel Belgio si tenne conto dei dazi d'*accise* per *compensare* con tariffe *protettrici* le inuguaglianze che risultavano dai *drawbacks* accordati in Francia all'esportazione di certi prodotti. In Francia, la famosa legge 26 luglio 1872, che ha conservato la sua denominazione speciale da ciò ch'essa presentava di più disastroso, quella *dei dazi sulle materie prime*, al § 2 dell'articolo 7 diceva: « alcun dazio non potrà essere percepito sulle materie prime utili all'industria, avanti che dei dazi compensativi non sieno messi in vigore sui prodotti stranieri fabbricati con materie similari; » e quando il decreto presidenziale di Trouville sollevò i clamori degli industriali che se ne ritenevano danneggiati, il governo, ai deputati che gliene aveano chiesto spiegazione, rispose che quel paragrafo dell'art. 7 non era applicabile che alle sole materie prime dei prodotti fabbricati, per i quali i dazi compensativi erano stati stabiliti dall'art. 5 della stessa legge, e che - notate le frasi - se la commissione delle tariffe non avea stabilito alcun dazio compensativo su certi prodotti fabbricati, ciò dipendeva dal fatto ch'essa li avea considerati *come sufficientemente protetti* dalle tariffe convenzionali. In Austria, i protezionisti riuniti in congresso a Vienna nei primi giorni d'aprile di quest'anno, hanno votato la risoluzione che « il principio sul quale la « tariffa d'importazione dev'essere fondata è un dazio « compensativo corrispondente alla eccedenza delle « spese di produzione indigena, e che questo dazio « non deve, in generale, oltrepassare che dal 10 al « 20 per 100 il valore della merce. »

Vedete che sino ad ora non c'è luogo all'equivoco: dazio compensativo per gl'Inglesi, pei Belgi, pei Francesi, per gli Austriaci si traduce in dazio protettore.

Si tratta ora di vedere se il tener conto dei tributi che gravano la produzione interna implichi la necessità di fissare un dazio compensativo d'importazione in favore delle industrie nazionali, partendo dal concetto che si agguagliano così le loro condizioni in generale a quelle delle industrie similari estere; — od implichi invece il provvedimento di colpire all'importazione le merci straniere, partendo dal concetto che ciò basti ad agguagliare fra le industrie indigene e le straniere le condizioni artificiali create dall'imposta, che altrimenti peserebbero soltanto, o peserebbero specialmente, sui prodotti indigeni; — od implichi semplicemente la progressiva abolizione delle tasse di fabbricazione, partendo dal concetto di togliere con questo mezzo alla produzione indigena l'inferiorità artificiale da esse dipendente, e la quale non permette ai prodotti nostri di sostenere la concorrenza dei prodotti similari provenienti dall'estero.

Per chiarire il mio pensiero, ricorro ad un esempio, che mi fornisce l'Inchiesta industriale. L'industria della birra è una di quelle che maggiormente si lagnano delle forti tasse di fabbricazione. Fra tributi governativi e comunali, la birra paga da noi dalle 10 alle 15 lire per ettolitro <sup>1)</sup>, il che è molto superiore di quanto la fabbricazione dello stesso prodotto paga in Germania ed in Austria. Si aggiunga che la tassa governativa di lire 7 per ettolitro è nominale, poichè gli ettolitri su cui è fissata la tassa si calcolano prendendo per base la capacità della caldaia e deducendo il 20 per 100; cosicchè se la caldaia può contenere 10 ettolitri, la finanza stabilisce che ne debbano uscire 8 di birra, mentre infatti sulla capacità di 10 non se ne possono avere che 6 <sup>1</sup>/<sub>2</sub>, e le lire 7 di tassa governativa diventano così 8,60, e il *maximum* della somma dei tributi da 15 diventa conseguentemente 15,60. La birra non si vende che a 25, o tutt'al più a 27 lire per ettolitro; colle lire 11,40 che rimangono convien pagare le materie prime, il fitto dei locali, la mano d'opera, ecc.; poco assai rimane dunque di guadagno netto. Senza mettere in bilancia un'infinità di circostanze peculiari, è evidente che il solo fatto degli enormi tributi interni uccide l'industria italiana della birra.

Si tenga conto adesso di questi tributi in relazione della libera concorrenza. Si può tenerne conto nei tre modi che, ponendo la questione in termini generali, vi ho indicati: o per aumentare il vigente dazio d'entrata sulla birra estera sino al punto in cui lo si creda sufficiente a parificare le condizioni generali di questa produzione nazionale a quelle della stessa produzione estera; o per portare il dazio d'im-

<sup>1)</sup> V. deposizioni nelle adunanze del 4 e 6 luglio 1872 a Venezia.

portazione della birra estera, che oggi è di 2 lire per ettolitro, al *maximum* corrispondente alla totalità dei tributi interni, cioè a lire 15,60, intendendo così di avere messo il prodotto straniero che entra in Italia nelle stesse condizioni artificiali in cui si trova il prodotto simile indigeno; o finalmente per abolire gradatamente i tributi interni di fabbricazione, cominciando o coll'abbassare la tassa governativa nominale di lire 7 per ettolitro, o portando, come si fece in Francia, lo sconto del 20 per 100 sulle capacità delle caldaie al 40 per 100, o stipulando abbuonamenti più miti e più equi di quelli che oggi si promettono e difficilmente si accordano in Italia,<sup>1)</sup> o in qualsiasi altro modo che prelude alla graduale abolizione della tassa interna di produzione.

Nel primo caso, ci troveremmo dinanzi ad uno dei più colossali sofismi che emanano dal sistema protezionista; nel secondo si tratterebbe di una disposizione che può avere le sembianze della giustizia e della utilità, ma che nella sua pratica applicazione trova enormi ostacoli, e può essere dannosissima allo sviluppo generale dell'industria italiana, se si spinga alle sue ultime e logiche conseguenze; nel terzo caso invece non avremmo che ad applaudire ad uno dei migliori provvedimenti chiesti dalla scienza economica, e che facciano maggiormente onore ad una legislatura.

Sfortunatamente non sappiamo a quale dei tre casi dobbiamo attenerci per discutere. Il brano del discorso, fatto da S. E. il Ministro delle finanze a Colonia, che si riferisce ai dazi compensativi, è espresso con queste parole: « Se i nostri produttori reclamano ed aspettano dal Governo ch'egli tenga conto delle imposte che li gravano in relazione alla libera concorrenza, essi hanno ragione, ed io spero che il Governo non defrauderà le loro speranze. » Queste parole sono l'*ibis redibis non morieris in bello* della Sibilla: possono avere il triplo significato, di cui vi ho fatto parola. E comechè l'allarme ci vinse, anticipiamo gli eventi, esaminando dei tre diversi aspetti del principio, quei due dai quali il paese è minacciato.

1° Aspetto: *Parificazione delle condizioni generali dell'industria indigena a quelle dell'industria simile estera, o, in altri termini, pareggiamento del costo di produzione, per mezzo dei dazi compensativi.*

Supposte anche altissime le tasse di fabbricazione, un corrispondente dazio all'entrata sui prodotti similari esteri, ha per effetto di parificare le condizioni generali dell'industria? No, evidentemente, per la stessa ragione che alzare una casa allo stesso livello di un'altra non vuol dire disporre egualmente i locali interni, nè cambiarne la plaga, nè darne la con-

sistenza, nè pareggiarne l'architettura; vuol dire, fra mille disparità, toglierne una sola, la meno importante e la più apparente.

Quante e quali sono le condizioni peculiari per cui l'industria di un paese riesce inferiore o superiore all'industria simile di un altro paese? innumerevoli, a volerle considerare tutte; indicevoli, a volerle sceverare da quei tanti fatti di diversa natura ai quali si connettono e dai quali dipendono negli ambienti economici in cui nascono e si modificano. Le tasse interne costituiscono una di queste condizioni, non la meno variabile, nè la più rilevante; e se ad essa si può facilmente equiparare un dazio d'importazione, non è poi così facile trattare nello stesso modo tutte le altre. Gli elementi del calcolo mancherebbero, e trovati, varierebbero all'infinito. Condizioni naturali del luogo, condizioni economiche affatto speciali, abilità diversa dei produttori, mezzi di trasporto, qualità e quantità di materie prime, posizione relativa di un'industria a tutte le altre industrie da cui dipende, diversità di procedimenti scientifici, abbondanza o scarsità d'operai, frequenza di scioperi e probabilità di *lock-out*, disponibilità di capitali, mutamenti lenti od improvvisi del regime industriale, cause imprevedute d'ingorghi commerciali, sbocchi che si chiudono appena aperti, panici, crisi, circostanze locali, questioni di credito, *stock* monetario, influenza di fallimenti, mutabilità di leggi fiscali, ecc. ecc., tutto concorre a modificare continuamente il costo naturale di produzione; e vi basti aggiungere che la Camera di commercio di Bordeaux, con deliberazione del mese di dicembre 1874, e quella di Parigi, con deliberazione del 27 febbraio di quest'anno, chiamarono l'attenzione del Governo sulla inferiorità inflitta agli industriali ed ai commercianti francesi di fronte agli inglesi, ai tedeschi ed agli americani, dalla legge francese di successione.

Vedete, a mo' d'esempio, da noi la produzione dell'alcool: essa è inferiore a quella di Francia, di Prussia e d'Austria, perchè in questi paesi l'alcool è prodotto con materie prime, se non migliori delle nostre, certo più abbondanti e molto meno costose; perchè gli apparecchi meccanici sono senza paragone più solidi e più perfetti dei nostri; perchè i governi esteri restituiscono le tasse di fabbricazione per tutte le quantità di alcool che sono esportate; perchè quasi dappertutto gli stabilimenti sono posti fuori di città, e pagano meno di fitto e d'imposte; perchè i trasporti si compiono più celermente e meno costosamente; perchè la mano d'opera è meno retribuita, più sollecita e capace; perchè la vigilanza fiscale non impedisce gli esperimenti empirici o scientifici e tutti i miglioramenti possibili; perchè il combustibile, la luce, l'accomodamento degli utensili ecc., si ottengono migliori e più pronti; perchè le rela-

<sup>1)</sup> V. Inchiesta industriale.

zioni amministrative sono più estese e solerti; e per tanti altri perchè, che ognuno di voi può enumerare leggendo specialmente le deposizioni nelle adunanze del 19 agosto 1871, del 4 e 5 luglio, 20 settembre e 17 dicembre 1872, 20 e 28 gennaio 1873 dell'Inchiesta industriale, e le corrispondenti risposte in iscritto alle dimande dell'interrogatorio. Tutto questo a parte delle enormi tasse di fabbricazione.

Parificare queste condizioni diverse e tutte quelle che non posso accennare, vuol dire agguagliare il costo naturale di produzione della stessa industria esercitata all'interno ed all'estero. L'assunto non potrebbe essere più seducente, nè più atto ad invogliare allo studio gli alchimisti dell'economia politica. E non ho toccato di volo a tutto: quand' anche quest' assurdo si potesse realizzare, non si avrebbe ottenuto nulla, poichè quest'opera impossibile bisognerebbe non solo ripetere relativamente a tutti i paesi i quali esercitano la stessa industria che si volesse in cotal modo favorire, ma pur anche rinnovare ogni volta in cui in uno o in un altro paese, l'uno o l'altro di questi elementi diversi venisse, per cagioni lente o repentine, a cambiare od a modificarsi. A pensarci soltanto, la mente si confonde, come quando la si vuol forzare a comprendere l'infinito.

Se dall'industria in generale si passa all'industria agricola, le argomentazioni rimangono le stesse, e si possono anche moltiplicare. Per le derrate, i dazi compensativi, intesi come mezzo di parificazione delle condizioni generali della produzione, si presentano irragionevoli agli occhi stessi dei meno esperti in materie economiche. Il costo di produzione non solo risulta dalla stessa molteplicità di elementi, da cui risulta per gli oggetti fabbricati, ma bisogna anche tener conto del reddito effettivo delle raccolte, che influisce assai sul costo di produzione. e che le circostanze metereologiche possono accrescere o diminuire di anno in anno. Si ricorrerà alle medie? ma allora converrà stabilire tante medie quante sono le provincie agricole del paese, e dalle provincie converrebbe forse discendere al Comune, e dal Comune per essere esatti, alla zona di terreno, e da questa al podere, poichè un podere non possiamo considerare nella posizione relativa degli altri poderi, come uno stabilimento industriale nella posizione relativa degli altri stabilimenti industriali dello stesso genere. Fra podere e podere, le condizioni pari sono il più delle volte apparenti; fra opificio ed opificio, le condizioni pari sono tanto reali, che si possono su per giù calcolare; per conseguenza il reddito fra podere e podere è ben diverso che il reddito fra opificio ed opificio, e basta la differenza perchè differente sia il costo di produzione. Data la provincia, dato il Comune, dato anche il podere, in qual modo avere informazioni precise per conoscere la media del costo di produzione delle derrate agricole, calcolare questa

media col costo di produzione delle derrate similari estere, e stabilire il dazio compensativo?

Mi sembra che, comunque sviluppato brevemente, e senza erudizione, quest'argomento s'intenda facilmente, e sia difficile farvi obiezione.

Ci rimane adesso ad istudiare il principio sotto il suo secondo aspetto, *pareggiamento dell'imposta per mezzo del dazio comparativo*.

La cosa è assai più seria, ed assume veramente le apparenze d'una questione economica, se stiamo specialmente al concetto come fu espresso, bene o male, dal sig. Gasparo Giuseppe di Torino, il quale rispondendo al n° 10 dell'interrogatorio preparato dall'Inchiesta industriale <sup>1)</sup>, scrisse che gli effetti del libero scambio si potrebbero risentire anche colle tasse doganali, quando queste tasse fossero una perequazione che rendesse, sul mercato interno, il costo di una merce proveniente dall'estero pari a quello della stessa merce prodotta all'interno, e che « se nel prezzo di una merce prodotta in paese non entrasse una infinità di tasse dirette e indirette, si capirebbe un'abolizione delle dogane, ma siccome queste tasse entrano per una gran parte nel prezzo dei prodotti indigeni, così è troppo giusto che il produttore trovi alla frontiera un dazio per il quale sia posto nella stessa condizione del produttore nazionale. »

In altri termini, io tradurrei così il concetto del signor Gasparo Giuseppe, che è, credo, il solo concetto dietro cui possono trincerarsi i sostenitori dei dazi compensativi;

a) Supposte abolite le dogane, non perciò vigerebbe il libero scambio internazionale, perchè la merce indigena è gravata di tasse di fabbricazione, che rendono artificialmente inferiore l'industria nazionale che la produce all'industria similare estera;

b) È dunque naturale che la merce straniera entrando in territorio nazionale sia tassata nella misura da compensare questa artificiale inferiorità;

c) In cotal modo le condizioni naturali dell'industria indigena e dell'industria similare estera sono lasciate quali sono, e la tassa d'importazione favorisce piuttostochè violare il principio del libero scambio.

La proposizione, non v'ha dubbio, a prima vista, è incensurabile: il dazio doganale corregge la disuguaglianza artificiale prodotta dal fatto delle tasse di fabbricazione; col dazio doganale il libero scambio lascia intatte le condizioni naturali dell'industria, ciò che non avverrebbe se non vi fosse dazio doganale per la merce estera, e vi fosse tassa di fabbricazione per la merce similare indigena. Ma qui la necessità di essere logici ed imparziali ci fa anzitutto pensare a ciò che l'argomento non suppone:

<sup>1)</sup> V. Categoria 1, § 1, *Cerchi e Paste*. Piemonte.

Se il principio è giusto, lo sarà tanto nel caso in cui il prodotto straniero si possa presentare sul mercato, senza aver sofferto alcun dazio d'entrata, a fare concorrenza al prodotto nazionale aggravato dalle tasse interne, quanto nel caso opposto, nel caso in cui il prodotto italiano sia libero da ogni tassa interna, e sia invece colpito di un dazio d'importazione il prodotto estero che entra nel nostro territorio. In quest'ultima ipotesi, è evidente che i due prodotti similari si presentano nel mercato italiano diversamente aggravati di tassa, come nella ipotesi prima, ma in senso contrario. E se prima dovea intervenire il dazio compensativo a pareggiare le imposte, adesso invece converrà riconoscere che tutti i dazi voluti all'importazione dei prodotti stranieri vanno riprovati ed aboliti, non già come atto di protezionismo, ma per lo appunto come semplice pareggiamento d'imposta.

Ora si può comodamente porre questo dilemma a coloro che si fanno forti del pareggiamento della imposta per sostenere i dazi compensativi: o voi siete disposti a dichiarare esclusi da ogni dazio di importazione i prodotti esteri, i cui similari indigeni non pagano tassa di fabbricazione, e allora, prima di chiedere i dazi compensativi, preparatevi a dimandare l'abolizione dei nove decimi della nostra tariffa; o non siete disposti ad accordare questa giustizia, e allora siate logici, e dimandate che sieno colpiti alla fabbricazione tutti i nostri prodotti, i cui congeneri vengono pure dall'estero, ed i quali sono attualmente liberi da ogni tassa di fabbricazione. Questo sistema, del resto, non sarebbe nuovo, nè fantastico, poichè, come ognuno sa, tornerebbe eminentemente gradito all'on. Sella, che altravolta mostrò una grandissima predilezione per questo genere di dazi interni.

L'apparente equità dei dazi compensativi, intesi a pareggiare l'imposta, si può combattere sotto un altro punto di vista. Essi suppongono tre fatti: che la merce estera non paghi tassa alcuna di fabbricazione nel paese in cui è prodotta, — o che pagandola, il Governo estero restituisca questa tassa per la quantità di merce destinata all'esportazione, — e che la merce estera che entra in territorio nazionale non sia gravata da spese di trasporto, di commissione, di timbro, ecc.

Il primo fatto non si presenta sempre, perchè vi sono all'estero parecchie industrie che pagano tassa di fabbricazione; l'ultimo fatto non si presenta mai, perchè i trasporti gratuiti e gratuite tutte le spese inerenti a quella dei trasporti, nessuno ebbe sinora la fortuna di ottenere da un governo, per quanto pazzamente innamorato del sistema protettore; rimane il secondo fatto, quello che all'estero si restituiscano le tasse interne alla esportazione per il nostro paese, e anche questo non è un fatto generale

nè permanente, e in ogni caso non basterebbe da solo a stabilire l'equilibrio, perchè rimangono sempre le spese dei trasporti a carico della merce straniera, le quali non si possono calcolare in via assoluta, immutabile e generale: esse differiscono da paese a paese, da tempo a tempo, da distanza a distanza, da mezzo a mezzo; e quando differiscono tanto spesso e così sensibilmente, se anche il calcolo fosse possibile, non sarebbe in ogni modo praticabile.

Ciò che ho detto sinora si riferisce puramente alla questione astratta, presa dal punto di vista teoretico, in tesi generale. Passiamo adesso alla pratica; applichiamo pure questo dazio compensativo, supponendo provato che implichi sempre e giustamente il pareggio dell'imposta.

Nello stabilire questo dazio, converrà pur tener conto, con tariffe distinte, delle provenienze d'ogni paese. Nessuno, a mo' d'esempio, pretenderà colpire collo stesso dazio, sotto pretesto di agguagliamento, la lana svizzera e la lana inglese, quando la lana inglese paga nel suo paese d'origine dieci volte più d'imposta che la lana svizzera. La Francia, la Germania, l'Austria ecc. hanno ciascheduna condizioni artificiali di produzione che pesano diversamente sulle loro industrie; e la tariffa dei dazi compensativi dovrà inevitabilmente moltiplicarsi e modificarsi per le provenienze d'ogni paese, se vuole davvero far contribuire il commercio interno ed estero ai pesi generali in una proporzione che stabilisca una specie di equilibrio fra i prodotti esteri e quelli che all'interno sono soggetti alle tasse di fabbricazione.

Le provenienze non costituiscono la sola difficoltà nè la maggiore; anche le qualità delle merci estere che entrano in paese intervengono ad agitare la questione. Sinchè, p. e., l'Italia non produrrà certe specialità di vini per le quali si distinguono alcuni paesi ad esclusione di tutti gli altri, perchè si chiederà la parificazione delle condizioni artificiali rappresentate dall'imposta, là dove questa parificazione non è possibile, perchè la merce estera non fa concorrenza che a sè stessa? S'immagini un prodotto, che non si sia mai veduto, che il paese non possa produrre, nè imitare, e il quale appena conosciuto si senta il bisogno di consumare; questo prodotto uscirà naturalmente dalla stretta dei dazi compensativi, perchè questi dazi *non sono compensativi che fra due prodotti similari*. Senza cercare adesso i prodotti nuovi che non esistono, stiamo ai vecchi che si trovano in questa supposta condizione: il vino Champagne può l'Italia produrre? no; imitare? neppure. Perchè dunque una tariffa compensatrice sullo Champagne?

È ozioso cercare altri esempi dimostrativi. Lasciando poi questo punto estremo, che implica una discussione speciale, perchè dà luogo ad una spe-

ciale teoria, discendiamo a tutti i punti intermedi; e, senza esaminarli, supponiamo logica una tariffa compensatrice, ammettendo, ciò ch' io non potrei ammettere, che, p. e., il Tokay, il Bourgoigne, il vino del Reno, possano far concorrenza al Marsala; al Capri, al Chianti, cenverrà pur sempre tener conto delle qualità speciali che si tassano all'entrata, perchè non sarebbe giusto in verità, nè utile, che il tale o tal altro vino estero pagasse per l'imposta di fabbricazione di tutti i vini nazionali, che la tale o tal altra qualità di merce straniera pagasse per l'imposta di fabbricazione interna di tutte le qualità di sè stessa.

La questione si può ancora trattare sotto molti riguardi, che sarebbe ardua cosa volerli tutti soltanto accennare nella brevità del tempo concessa a un discorso. Per esempio, se, a parificare l'imposta, si mette un dazio compensativo all'importazione di una materia prima, che il paese produce a condizioni naturali pressochè pari, converrà evidentemente colpire di dazio tutti quei prodotti provenienti dall'estero alla cui fabbricazione quella materia prima si è resa necessaria, senza di che — non v'è bisogno di dimostrazione — si favorirebbero enormemente i prodotti esteri, si volgerebbe a danno dell'industria nazionale ciò che si aveva in animo di volgere a suo beneficio. Ma per tassare questi prodotti, in altro modo non si potrà fare che calcolando volta per volta la quantità e la qualità della materia prima da essi contenuta, contemplandone la provenienza dalla provenienza del prodotto fabbricato. Se la lana estera soffre un dazio compensativo d'importazione, anche un tessuto di seta e lana, di cotone e lana ecc., dovrà soffrire il suo; ma dove sono gli elementi per calcolare questo dazio? e se vi sono, come procedere per tenerne conto? e se non se ne tiene conto, lo scopo non è ottenuto, e vi sarà sempre per molti produttori esteri una specie di protezione, che equivarrà pei fabbricatori nazionali ad una specie di proibizione.

Vediamo per incidenza un altro lato della questione, trattato specialmente dalla Società di economia politica di Parigi, quello che riguarda l'imposta fondiaria. Noi pur troppo sappiamo come si paghi in Italia questa tassa: in alcune provincie essa è tale da causare un rialzo sul prezzo delle derrate all'interno del paese; in alcune altre essa non aggrava che i profitti del proprietario. E qui come sciogliere il problema? se nel primo caso la compensazione doganale può apparire giusta, nel secondo non apparirà inopportuna? E ancora chi ci sa dire dove quest'imposta abbia per effetto di alzare i prezzi delle derrate, e dove invece colpisca appena il profitto dell'agricoltore? Molti elementi concorrono a questo diverso risultato, elementi che sfuggono all'argomento speciale che ci occupa, ma per i quali avviene spesso

il fatto che dove l'imposta è relativamente alta, i prezzi delle derrate possono rimanerne indipendenti, e dov'è relativamente bassa, abbia nullostante un'influenza sui prezzi stessi. Ciò equivale ad una nuova complicazione per questa sola parte del nostro quesito.

Per tutte le considerazioni che vi ho fatte sinora, e per le quali abbiamo veduto che tener conto dei tributi che gravano la produzione, od è un sofisma protezionista, se per esso s'intenda parificare le condizioni generali dell'industria; od è un principio che non può avere pratica applicazione, se per esso s'intenda pareggiare l'imposta; — considerando ancora, in tesi generale, che agguagliare, per mezzo di dazi compensativi, le condizioni artificiali dell'industria fra gl'indigeni e gli stranieri, si riduce a sollevare il produttore interno di una parte dell'imposta che gl'incombe, non già per farla cadere a carico dell'industria estera, ma per sopraccaricare i consumatori nazionali; — che se i produttori nostri pagano troppe imposte, non è una buona ragione per aumentare quelle dei consumatori; — che colpire di dazio all'entrata tutte le merci estere, le cui congeneri sono prodotte all'interno, vuol dire alzare i prezzi non solo di quelle merci, ma di tutti i prodotti e servizi, poichè i prezzi delle cose dipendono gli uni dagli altri; — che i dazi d'importazione non solo hanno per effetto di restringere il mercato interno, poichè i consumi si rallentano per l'esorbitanza dei prezzi che ne risulta; ma anche di scemare la esportazione, perchè le merci indigene rincarate danno alle industrie estere un incontestabile vantaggio sulle produzioni nazionali; che d'altra parte, i dazi d'importazione poco profitano anche al tesoro, perchè colpiscono alla sorgente la produzione della ricchezza, che è l'elemento stesso dell'imposta; io credo che un dazio compensativo provochi sempre un danno maggiore di quello che avrebbe per iscopo di evitare; io credo che il tener conto dei tributi che gravano la produzione interna per istabilire un dazio d'importazione, sia un errore protezionista, e quando appaia come un principio di equità, messo innanzi in nome ed in forza del principio stesso del libero scambio, incontri nella sua pratica applicazione o difficoltà insormontabili, od ingiustizia maggiore di quella che avrebbe per intento di combattere.

Sussiste però sempre il fatto che alcune industrie italiane si trovano, per peso enorme di tasse di fabbricazione, in uno stato artificiale d'inferiorità rispetto alle industrie similari estere che esportano in Italia i loro prodotti. Questa inferiorità impedendo indubbiamente lo sviluppo naturale della produzione indigena, a quali mezzi economici si dovrà ricorrere per evitare l'infelice espediente dei dazi compensativi?

La risposta è una sola: *si aboliscano le tasse di produzione.*

Ma qui sorge l'altra questione che si riassume nel solito ritornello: *e i bisogni del tesoro?*

Io non vorrei essere frainteso, o signori; non vorrei che mi si accusasse di chiedere riforme ciecamente radicali. Addito un principio economico; e sta allo studio e alle analisi dei fatti locali e delle esigenze peculiari di volgere la prua dei provvedimenti transitorii verso il faro di quel principio, che è la libertà.

E noi della scuola di Adamo Smith null'altro chiediamo che i principii direttivi della scienza economica sieno osservati nella pratica delle istituzioni sociali e dell'azione amministrativa dei governi. Non chiediamo che la libertà sia il perno di tutto, perchè questo è l'ideale dello incivilimento, terra promessa, che forse non giungerà mai, ma verso cui possiamo e dobbiamo accostarci sempre più. Sfortunatamente le ragioni stesse per le quali si è costituita la nostra società indicano che in Italia si va adesso allontanandosi da quelle norme, a cui dobbiamo tanta parte del nostro risorgimento. Una prova di più l'abbiamo dalla piega retrograda che, a quanto sembra, va prendendo la rinnovazione dei nostri trattati di commercio, per il che appunto ci siamo riuniti in seduta pubblica.

E v'ha anzi una circostanza sulla quale, prima di chiudere, chiamo tutta la vostra attenzione, parendomi essa rilevantisima per l'avvenire commerciale e per la dignità del nostro paese.

Premetto un fatto, ed è che le risposte dei produttori italiani all'interrogatorio formulato dall'Inchiesta industriale, meno qualche eccezione, sono tutte in favore del sistema protezionista e proibitivo. Cito qui alcune deposizioni, avvertendovi che su per giù, 99 su 100, sono sempre le stesse.

Alla dimanda: « *Quali sono stati gli effetti dei dazi d'importazione e di esportazione, dei relativi regolamenti doganali, e quali innovazioni dovrebbero introdursi per giovare alla produzione,* » l'industria dei vini rispose:

In Piemonte — « I dazi d'importazione dovrebbero essere aumentati, quelli di esportazione diminuiti; » (deposizioni Casalis, Braccio, Bressa, ecc.)

In Lombardia — « Gioverebbe che il dazio di esportazione fosse tolto ed aumentato quello d'importazione; » (deposizioni Griffanti e Locatelli).

In Valtellina — « Si gioverebbe alla produzione coll'agevolare l'uscita dei vini, riducendo al minimo i dazi di esportazione; » (deposizione Lambertenghi).

Nel Veneto — « Sarebbe utile levare la tassa di esportazione finchè i prodotti del paese fossero bene conosciuti; » (deposizione Pellini).

Nell'Emilia — « Se si vuole favorire l'industria enologica conviene incoraggiare con ogni mezzo i viticoltori; — si crede opportuno abolire il dazio

di esportazione, conservando pel momento quello d'importazione; » (deposizioni Savini e Riva).

In Toscana — la Toscana non rispose al quesito; solo l'ingegnere Greco d'Arezzo vorrebbe soppresso il dazio d'esportazione.

In provincia di Roma — « Per favorire l'industria dei vini bisogna colpire col maggior dazio possibile i prodotti esteri e non porre ostacolo alla esportazione dei nostri; » (deposizione Micara).

In Napoli — « Si domanda che sia tolto il dazio di esportazione per non inceppare lo smercio dei nostri vini all'estero, e per ciò che concerne il dazio d'importazione, dovrebbero essere modificate quelle condizioni del trattato di commercio colla Francia, per le quali i vini francesi possono sostenere così facilmente la concorrenza dei vini napoletani nell'Alta-Italia; » (deposizione Vitiello).

Nel Napoletano — Si domandano i dazi compensativi: « converrebbe che i vini stranieri pagassero un dazio d'importazione che equivallesse alle diverse tasse cui la produzione congenere nazionale va soggetta; » (deposiz. Vivenza).

In Sicilia — « Per giovare alla produzione, converrebbe favorire l'esportazione, cioè aumentare i dazi d'importazione e diminuire quelli di esportazione; » (deposiz. Ajala, Rosso).

Ho citato l'industria dei vini, ed avrei potuto citare qualsiasi altra industria per giungere alla stessa conclusione. Ho citato una o due deposizioni per ogni provincia italiana, come esempio dimostrativo, perchè sarebbe troppo lungo, in un discorso, il prendere ad esame tutte le deposizioni di tutte le industrie, le quali deposizioni si direbbero quasi stereotipate le une sulle altre, tanto si assomigliano nel fondo e nella forma. Questo dichiaro, anche per non incorrere nel rimprovero fatto in quest'aula dal comm. Cini all'onorev. Ferrara di prendere con accortezza due soli fatti per dedurre la logica di tutti.

Premesso dunque che i risultati dell'Inchiesta industriale rivelano e rilevano una marcatissima tendenza al sistema proibitivo, o, come si suol dire, protezionista, Vi prego, Signori, di rivolgere la vostra attenzione sopra una clausola fondamentale sulla quale rimasero d'accordo i due incaricati per la rinnovazione del trattato commerciale italo-francese, i signori Luzzatti ed Ozene. Non vi farò adesso la storia di tutte le difficoltà che si presentarono nelle loro discussioni, il signor Ozene sostenendo gl'interessi e le vedute del governo francese, il signor Luzzatti esponendo gl'intendimenti del nostro. Vi basti notare ch'essi convennero su alcuni punti, che furono nettamente formulati, uno dei quali, base alle operazioni italiane, e che a me interessa di rilevare, è espresso così: « De son côté, le gouvernement français prend acte de la déclaration faite par le gouvernement du roi, que le remaniement du ta-

« rif italien ne s'inspirera d'aucune considération « protectioniste, et que les résultats de l'enquête industrielle et des besoins du trésor devront seuls « fournir la règle de cette réforme. »

È qui, o Signori, che mi pare seriamente impegnata la dignità del paese, o vivamente interessato il nostro avvenire commerciale. È qui che io legittimo il mio dubbio sui propositi del governo italiano, malgrado tutto il rispetto ch'io serbo alle dichiarazioni personali fatte da S. E. il ministro delle finanze al comm. Peruzzi. Io mi sono chiesto timidamente come mai l'incaricato italiano poteva convenire su questa clausola, egli, che, come presidente dell'Inchiesta industriale, vedeva già a quali *risultati* l'inchiesta sarebbe giunta; come mai, tacendo sui *risultati protezionisti*, a cui evidentemente inclinava l'inchiesta, poteva egli lasciar sopporre al negoziatore francese che questi risultati altro non sarebbero stati che il corollario alla dichiarazione fatta dal Governo del re che il riordinamento della tariffa italiana non si sarebbe ispirata ad alcuna considerazione di protezionismo? Se l'inchiesta fu condotta da principio alla fine senza influenza di preconette idee, nè di accarezzati sistemi, s'essa quindi esprime una vera aspirazione nazionale al protezionismo, mi pare che, per la condotta del nostro incaricato, sia in qualche modo esposta la nostra dignità verso la Repubblica Francese. Ma io, che stimo assai le qualità personali dell'onorevole Luzzatti, amo meglio credere che la Inchiesta non sia stata sempre condotta con quello spirito d'imparzialità che - per dovere di giustizia devo farvi notare - informò la parte presavi dal senatore Scialoja. In tal caso però vedo esposto invece l'avvenire commerciale del nostro paese, perchè i risultati non veridici di quest'inchiesta devono, secondo l'accordo dei due negoziatori, essere il fondamento della rinnovazione del nostro trattato colla Francia.

Questo dilemma mi sembra logico e naturale in mezzo all'oscurità in cui ci troviamo su quanto si sta facendo. È poi strano che quel pochissimo che si sa ci sia venuto ieri col N° 420 del *Journal des Economistes*, il quale rende conto di quanto il negoziatore italiano rivelò, *per la prima volta*, a Parigi, sugli intendimenti del nostro Governo e sulle modificazioni delle nostre tariffe. Troppo poco ancora sappiamo, ed attendiamo che da Vienna o da Berna ci si comunichi il resto.

Il signor Luzzatti ci aveva avvertiti col mezzo dell'*Opinione*, che il silenzio era d'oro, ma non disse per chi. Non è certo d'oro il silenzio per il paese, il quale, colla rinnovazione di un trattato di commercio, combinata senza la sua partecipazione diretta, sa di poter essere alla mercede, per un lungo periodo d'anni, delle viste personali di qualche individualità politica, non sempre competente, per

quanto rispettata e rispettabile, in affari che dimandano molta pratica e lunga esperienza.

Io concludo, frattanto, pregando il presidente di chiedere l'approvazione dell'assemblea alla seguente risoluzione:

*La Società Adamo Smith fa voti che l'elemento dei dazi compensativi venga escluso nella riforma della tariffa doganale italiana, e che quando lo stato delle tasse interne è tale da far sentire il bisogno d'un compenso nei dazi doganali, si proceda piuttosto a correggere il regime delle tasse interne che ad imporre dazi doganali i quali abbiano il carattere di dazi protettori.*

PERUZZI. — Hanno inteso, Signori, le conclusioni della lucida esposizione che su questo tema ha fatto l'egregio nostro collega. Avanti di mettere in deliberazione il voto ch'egli ha formulato, dimanderò se qualcheduno desidera di prendere la parola intorno a quest'argomento, sia per oppugnare in tutto od in parte le idee del prof. Martello, sia per confutare le sue conclusioni con altri argomenti. Se alcuno di voi desidera parlare, avverto che la discussione è aperta.

Non essendovi opposizione s'intende che la Società Adamo Smith fa suo il voto del prof. Martello.

Ora domanderò al sig. senatore Magliani se vuol aggiungere qualche cosa a quanto disse nell'altra adunanza.

MAGLIANI. — Non avrei da aggiungere altre cose intorno al tema proposto; vorrei che qualcheduno parlasse per sviluppare o per oppugnare le cose dette. Aggiungerò solo che pur troppo la nostra società è stata accusata di idealismo economico esagerato; si va dicendo nei giornali che le nostre teorie sono arrischiate, che confinano con l'utopia, che siamo poco pratici, che spaziamo in regioni aeree, e sdegniamo di scendere a esaminare gl'interessi reali del paese. Io credo di dover respingere queste accuse: noi siamo sempre ispirati dalla verità dei principii economici che propugniamo, e dai bisogni pratici del paese o delle finanze dello Stato. Fatta questa dichiarazione, dirò solo a compimento delle idee che svolsi nell'altra adunanza che la questione di vedere in qual modo la legislazione doganale del paese possa perdere il carattere di protezionismo ed esser fonte di entrata maggiore all'erario deve essere risolta con i criteri della scienza e della esperienza. Infatti io credo che prima condizione e attuabile, sia quella di limitare i dazi doganali di esportazione e importazione a pochi articoli e che riguardo agli ultimi debbano cadere di preferenza sui prodotti che non abbiano riscontro nei prodotti similari del paese nostro e che si prestano al più largo consumo. Questo mi par possibile in una riforma doganale. Quando la nostra riforma, sia ispirata da questi criteri sarebbe molto

agevole incominciare l'opera pratica di ridurre i dazi che hanno carattere di protezionismo, e finalmente coronamento di questo edificio sarebbe semplificare il codice della dogana, adottare temperamenti fiscali più efficaci ad impedire la frode e il contrabbando. Attendo che altri più competenti di me prenda la parola perchè io possa dare maggiori schiarimenti sulla mia proposizione.

**Pareto.** — Signori, voi avete sentito una dottissima esposizione sul modo di risolvere il primo quesito, la quale s'informa ai più ampi principii di libertà e d'individualismo, non vi incresca ora udire gli argomenti che contro si possono portare. Ampia e completa deve essere la discussione, ogni principio, ogni argomento deve avervi suo luogo, che se anche alcuna opinione noi estimiamo essere erronea nessuna, per avventura, se ne ritrova che tanto lo sia da non racchiudere parte alcuna di verità, la quale da sagace e prudente osservatore può essere riconosciuta e svelata.

Dai concetti che andò svolgendo il sig. prof. Martello parrebbe che lo Stato dovesse solo considerarsi sotto l'aspetto della fiscalità, che ogni sua cura, ogni suo intento dovesse riporre nello smugnere quanto più denaro ei può dalle tasche dei cittadini, che segnatamente alla frontiera solo si dovesse trovare il gabellotto che nel commercio internazionale vede solo un'occasione di tassa di consumo, ponendo in non cale lo sviluppo delle industrie nazionali, il progresso del paese e l'esplicazione di tutte le sue forze fisiche e morali.

Questa è dottrina che oramai ha fatto il suo tempo; dotte ricerche storiche vi mostrano lo Stato in ogni epoca avere sommamente a cuore di sollecitare il pigro e lento progresso delle forze vitali della nazione; voi lo vedete dettar norme per la fabbricazione, onde da pochi ed inesperti non sia sciupata la fama dai molti e valenti conquistata, voi lo vedete, non dimentico della parte etica e morale, quale ora lo si vorrebbe, dare ordine ai negozi ed ai commerci e fondere in un tutto armonico le divergenti forze de' cittadini; che più? Voi lo vedete adoprare ogni mezzo, perfino la guerra, per procurare sbocchi ai prodotti nazionali, ben sapendo che largo frutto sarà il compenso de' momentanei sacrifici. Che se i tempi presenti più non comportano alcuni fra questi generi dell'attività dello Stato, se, come ottimamente nota l'illustre senatore Lampertico, più non sarebbe convenevole cosa che il principio ed il finir del lavoro nelle private officine accennasse, come già un tempo in Venezia, il suono della campana dell'arsenale, pur non ostante anche nel presente momento storico largo campo rimane aperto all'azione dell'ente collettivo che diciamo Stato. E ben l'intese la giovane repubblica degli Stati Uniti d'America nella quale a lato delle più sconfinata libertà politiche noi

troviamo una legge doganale certo meritevole di essere annoverata fra le più restrittive. Che se l'unione americana, potente per naturale feracità di suolo, per capitali, per insuperabile energia de' cittadini credè dovere adottare le dottrine della protezione dell'industria, vorremo noi che l'Italia nelle presenti sue condizioni ne faccia getto? Crederemo noi poter compiere quello che la potente repubblica stimò superiore alle proprie forze?

Ma concedasi anche che dell'antica e vieta dottrina della protezione, della bilancia commerciale, più non sia da farsi caso, non per tanto ne' presenti trattati di commercio che diconsi ispirati dal libero cambio larghe lacune vi sono da riempire, gravi sconci chieggono riparo. Lunghi ed esatti calcoli che voi potrete leggere nella inchiesta industriale stabiliscono che alcune macchine pagano maggior dazio delle materie prime che le compongono. Si vorrà ciò più a lungo tollerare? È giusto che paghi più la lima dell'acciaio che serve a farla? Più il vagone de' ferri coi quali si costruisce? Più la locomotiva de' metalli che si adoprano a fabbricarla?

Questi argomenti ed altri ancora che brevità mi toglie esporre valgono, ad alcuni industriali ed ai seguaci della nuova scuola d'economia politica che s'intitola sperimentale, per oppugnare le dottrine alle quali s'informa la Società Adamo Smith e per concludere che non le regole assolute della fiscalità e del libero cambio debbono dettare norme alla revisione de' trattati di commercio, bensì i nuovi loro sperimentali trovati. E questa conclusione appunto io impenitente seguace delle libere dottrine, per quanto me lo concederanno le deboli mie forze qui, o signori, sorgo a combattere.

E prima di tutto concedetemi che brevemente esponga in quale concetto, a parer mio, si debbano avere le leggi della economia politica.

Io credo che al pari di ogni altra scienza fisica quella economica possa solo darci un'approssimata rappresentazione del fenomeno, soggetta a perturbazioni di vario ordine e grado. Queste per altro non alterano la legge generale del fenomeno, abbiamo effetti che si sovrappongono non già che si distruggono. Così, come ben sapete, si suol dire che i pianeti si muovono in orbite ellittiche eppure il loro centro di gravità non percorre realmente questa curva, anzi nemmeno segue una curva piana. Gli astronomi conoscono e calcolano le perturbazioni del moto dei pianeti, ma perchè queste esistono si dovranno forse negare le leggi del moto ellittico ed avere per inutile ed erroneo il considerarlo forse anche in una prima approssimazione? Mi pare che l'errore in cui sono incorsi i nostri avversari sia di questo genere, essi hanno trovato alcune perturbazioni delle leggi economiche ed invece di considerarle come una seconda approssimazione di fenomeni

già noti, nel che avrebbero fatto opera sommamente giovevole al progresso della scienza, sono trascorsi a negarne i principali teoremi mettendone in forse le stesse fondamenta. E poichè sono entrato in questo argomento vorrei, se me lo permette il nostro egregio presidente, toccare anche di un altro quesito: quello dei dazi di esportazione, perchè ivi trovo un bell'esempio di quelle perturbazioni, dai nostri avversari non ancora, per quanto io sappia, avvertito. Forse parrà che ciò facendo fornisca loro armi, ma ho fiducia che invece a noi gioveranno nello stesso modo, per ritornare all'esempio già accennato, che l'osservazione delle perturbazioni dei pianeti lungi dallo scuotere confermò la legge della gravitazione universale.

L'argomento sul quale vorrei parlare è quello del dazio di esportazione sullo zolfo; esso può in termini generali racchiudersi nel seguente quesito: può lo stato assicurare a sè ed ai propri cittadini mediante dazi di esportazione una parte maggiore di profitti di quanto naturalmente spetterebbe loro nel libero commercio internazionale? Qui ci troviamo di fronte alla legge del valore, a quella legge dell'offerta e della domanda, temperata dal costo di riproduzione della merce, o dei suoi succedanei, come primo ottimamente avvertì il nostro Ferrara. Da essa si deduce che per innalzare artificialmente il valore di una merce conviene limitarne l'offerta, per cui facilmente può accadere che il valore totale della merce venduta al prezzo più elevato sia minore del valore totale che si otteneva col valore unitario più basso. Il Thornton nega quella legge, per lui il valore è regolato solo dalla concorrenza. Nel suo libro sul lavoro applica questa sua teoria ai salari. Se fosse vero che il prezzo del lavoro dipende unicamente dal rapporto fra la domanda e l'offerta del medesimo, detto prezzo non potrebbe essere accresciuto dalle *trades union* se non limitando l'offerta, mettendo sul lastrice un certo numero di operai, e se come erroneamente disse alcuno fosse il valore direttamente proporzionale all'anzidetto rapporto, nulla o quasi nulla sarebbe l'azione di simili società per fare permanentemente accrescere il prezzo del lavoro; invece il Thornton la mostra efficacissima ed aggiunge che può anche ottenere l'intento senza limitare l'offerta o meglio la quantità di lavoro impiegata, perchè col sol giuoco della concorrenza può la medesima quantità di lavoro ottenere prezzi diversi senza che vari la domanda.

Ciò essendo sorge naturale il quesito se non possa una nazione operare sul mercato internazionale come una *trades union* sul mercato del lavoro e siccome il consiglio direttivo di questa può opportunamente adoprandone le forze procacciarle maggiori profitti così possa lo Stato modificare, con sagge tariffe doganali a vantaggio proprio e de' suoi cittadini, la

ripartizione degli utili del commercio internazionale. Ed eccoci condotti a mettere in forse il fondamento stesso delle dottrine del libero cambio.

Nell'esempio che considero del dazio di esportazione dello zolfo dalle richieste fatte al comitato d'inchiesta industriale risulta che si togliesse tutto questo dazio non potrebbe ancora lo zolfo naturale fare concorrenza alle piriti. Egli è quindi credibile che di poco ne aumenterebbe il consumo e si può anche concedere avvenga il caso estremo che questo rimanga invariato, non ostante il prezzo dello zolfo per la naturale concorrenza de' proprietari delle zolfare scemerebbe e appunto di quelle L. 10 a tonnellata dell'è quali lo avrebbe sgravato il governo. Le conseguenze dell'abolizione del dazio sarebbero dunque queste: la domanda della merce sarebbe la stessa, il prezzo scemerebbe di tutto il dazio attuale, il valore totale che l'Italia ricava dal suo zolfo scemerebbe, i proprietari di zolfare non guadagnerebbero nulla, mentre il fisco vedrebbe scemate le entrate ed avrebbe fatto un regalo ai consumatori esteri. Questi risultamenti sono naturalmente un po' modificati, se si considera che il consumo dello zolfo pel minor prezzo crescerà certo lievemente, ma entro i limiti assegnati sarà sempre probabile che la maggior parte dell'attuale dazio venga lucrato dai consumatori esteri. Abbiamo qui un caso singolarmente favorevole alla teoria del Thornton, dovremo noi dedurre non essere vera la legge del valore sinora ammessa? Io nol credo.

Prima di tutto osserviamo che quand'anche si verificasse il caso estremo che la domanda dello zolfo rimanesse la stessa al prezzo attuale ed a questo diminuita del dazio di esportazione per cui rimanendo pure costante l'offerta si avrebbe il caso di una merce che può avere due valori diversi, benchè rimanga costante il rapporto tra l'offerta e la domanda, tuttavia non sarebbe lecito logicamente concludere che il valore non è funzione del rapporto tra l'offerta e la domanda o viceversa, ma si dovrebbe dire che detto rapporto è una funzione del valore del genere di quelle che i matematici dicono discontinue. E discontinua apparirebbe pure per un altro verso quando il prezzo dello zolfo di tanto fosse ribassato da stare lì lì per competere colle piriti, allora il più lieve successivo abbassamento di prezzo potrebbe provocare un enorme aumento di domanda; ed in tal caso è ovvio che, astrazione fatta da altre circostanze quale il possibile esaurimento delle miniere, converrebbe all'Italia togliere un dazio che solo impedirebbe sì grande aumento nel valore totale che può ricavare dal suo zolfo.

Se poi noi consideriamo che sebben lieve, pur non del tutto nullo sarebbe l'aumento della domanda per un abbassamento di prezzo pari all'attuale dazio di esportazione, vedremo tosto che nemmeno in questo

caso la funzione può dirsi discontinua. Concluderemo essere sempre vero il canone che il Mill esprime dicendo che il monopolio non può dare alcun aumento di valore se non limitando l'offerta, ma dovremo aggiungere che sebbene nel più de' casi lo aumento di valore sia dello stesso ordine di grandezza della diminuzione dell'offerta, pure alcuni singolari ve ne sono in cui ad una diminuzione piccolissima, quasi nulla nell'offerta, corrisponde un grandissimo aumento del valore o viceversa. Abbiamo qui una perturbazione della legge generale, una seconda approssimazione, se così vuoi chiamare, e certo dobbiamo altamente riconoscere i meriti di chi studia e svela queste perturbazioni, ma senza riconoscere quelli di chi stabilisce i teoremi generali. Non è qui il luogo di esaminare le altre applicazioni della dottrina del Thornton; ritornando allo zolfo, concludo che non vedrei ragione economica da opporre ad un dazio di esportazione nei limiti dell'attuale, mentre poi convengo pienamente coll' egregio signor conte Bastogi che i dazi di esportazione in genere equivalgono ad un doppio dazio di importazione, hanno questo carattere quando la merce esportata si può considerare come la moneta colla quale si paga la importazione. Lo zolfo ha ciò di singolare che essendo un monopolio naturale dell'Italia permette al governo di avere da esso una rendita, adoprando questa parola nel significato che ad essa dà l'economia politica.

Passiamo ora ad uno de' migliori argomenti dei nostri avversari, quello che riguarda la sproporzione tra il dazio delle materie prime e quello de' prodotti manufatti con esse ottenute. Essi hanno ampiamente ragione di condannare quest'errore, e faccio sinceri voti perchè riescano a correggerlo; ma se è vero quanto si legge nei giornali esteri sui, per noi, segretissimi negoziati pei trattati di commercio, temo non sieno perciò sulla miglior via possibile. Avvertano intanto che di questa sperequazione dei dazi non è da incolparsi la dottrina del libero cambio, questa sin dai suoi principii si fece propugnatrice di un dazio *ad valorem* uniforme per tutte le merci e con questo è matematicamente impossibile che la materia prima paghi maggior dazio dell'oggetto manufatto che da essa si ricava: ma vado più in là, e dico essere questo il solo modo di avere un'esatta perequazione dei dazi e però sentendo che pare sia intenzione de' nostri negozianti di tornare ai dazi specifici, dico che mi pare sieno in una via che non li può portare su ciò all'adempimento de' loro giusti desiderii. La dimostrazione l'avremo dai medesimi esempi dell'inchiesta industriale de' quali essi si valsero.

Con lunghi calcoli si stabilisce esattamente le quantità rispettive di ghisa, ferro, acciaio, rame, bronzo, che entra a far parte di una locomotiva, si

calcola i dazi pagati da queste diverse materie prime e si dimostra che sono maggiori del dazio che pagherebbe l'intera macchina. Sarà questa la base che servirà a modificare le nostre tariffe. Ma chi vi assicura che la proporzione dei diversi metalli che entrano in una locomotiva rimarrà costante? Sta invece di fatto che varia incessantemente. In questi ultimi anni noi abbiamo veduto l'acciaio sostituirsi al ferro per tutti i pezzi del movimento, ora tenta di prendere il posto anche delle lamiere di ferro della caldaia, si può prevedere un'epoca vicina in cui la locomotiva sarà composta di pochissimo ferro e molto acciaio. Ma sono questi i soli mutamenti possibili? Ora si parla molto di un nuovo metallo, il bronzo fosforato, pari o superiore in resistenza all'acciaio, non potrebbe esso prenderne il posto nella costruzione delle locomotive? Non dico che ciò accadrà, dico che è possibile. Ora ammettendo questa variabilità nella proporzione delle materie prime che compongono una macchina, il problema della perequazione de' dazi comporta una sola soluzione, quella del dazio *ad valorem* di un tanto per cento sul prezzo di tutti gli oggetti. Qualunque altra soluzione è esposta a far ricomparire in un tempo più o meno breve una nuova sperequazione.

Io, ben inteso, non combatto qui i dazi specifici se si vogliono avere solo come modalità di riscossione e si fanno perfettamente equivalenti ai dazi *ad valorem*. Gli argomenti pro e contro sono di un altro ordine, debbono considerare la più o meno facilità di evitare le frodi e le erronee applicazioni delle tariffe.

Una riforma assai propugnata dagli attuali negozianti del trattato di commercio è quella di aumentare il dazio sullo zucchero. L' egregio signor Luzzatti, la prima volta che ne parlò, disse che gli pareva giusto quest'aumento, non fosse altro avuto riguardo al compagno dello zucchero, il caffè, che paga già tanto. A me questa ragione mi persuade pochino. Se quando sto per mettere lo zucchero nella mia tazza di caffè un gabellotto mi ferma il braccio e mi dice: Ella paga già un tanto allo Stato pel suo caffè. Or bene, capirà che è di stretta giustizia che paghi altrettanto per lo zucchero; confesso il vero, questa giustizia mi parrebbe stranamente ingiusta. Ora, per altro, a Parigi, il signor Luzzatti ha dato una molto miglior ragione; egli dice che in un paese ove il sale ed il macino pagano tanto, è giusto che anche lo zucchero ed il caffè concorrano ad aumentare l'entrate dello Stato. Ciò è vero ed è equo ricercare una perequazione delle imposte di consumo cercando che non una sola classe di consumatori sia gravata, ma lo sieno tutte per quanto è possibile. Se non che c'è un ma, ed è questo. Ma lo zucchero si produce anche in paese, una nascente industria lo estrae dalle barbebietole. L'aumento di

dazio sullo zucchero avrà per effetto di accrescere questa produzione. Starà sempre che la classe dei consumatori sarà gravata e ciò potrà dare a chi paga solo macinato la consolazione che si dice essere propria dei dannati, ma vi è un piccolo guaio, lo Stato non ricaverà un utile corrispondente al carico che imporrà ai consumatori di zucchero, i denari che pagano questi andranno divisi in due parti, una l'avrà il fisco, l'altra sarà di una classe di industriali, i quali, per quanto mi stili il cervello, non veggo che diritto vi possano avere. Dunque anche qui vediamo confermarsi quanto egregiamente notava l'illustre senatore Magliani, doversi cioè imporre dazi doganali specialmente sulle merci che non sono prodotte in paese, nè esse, nè loro succedanei.

Saremo ora certo nuovamente accusati di ritornare a vecchie formule di volere cristallizzare la scienza. Ma che colpa abbiam noi se ognora nuove esperienze vengono a confermare i nostri principii. Vaghezza solo di novità dovrà indurci a cambiarli? Io credo, o signori, che l'opera della nostra società quand'anche non potrà per ora fermare il nostro paese sulla china delle leggi restrittive, non per tanto sarà benefica perchè chiarirà che vi sono pure sempre uomini che credono ed hanno fede in quei principii di libertà e d'individualismo che ora si vuol calpestore. E vedendo i risultamenti protezionisti che si deducono dall'inchiesta industriale, più che mai appare necessario pugnare pel trionfo di quelle che noi estimiamo essere vere e sane dottrine economiche.

**Genala.** — Io desiderava di far alcune osservazioni al discorso del prof. Martello; ma poichè una gran parte di queste, che avrebbero formato il nerbo del mio breve discorso, sono state già fatte dall'ing. Pareto, mio amico, io per non ripeterle mi limiterò ad una sola.

Nel discorso del signor prof. Martello ho ammirato un'analisi così arguta e penetrante e una potenza di ragionamenti così logica e rigorosa che è impossibile sfuggire alla forza dei suoi principii.

Ma accanto a queste cose che io approvo vi è un giudizio particolare sul fatto della inchiesta industriale che non mi sembra esatto. Il prof. Martello ha fatto osservare come i negozianti italiani si sieno con quelli di Francia accordati per rinnovare i trattati di commercio seguendo in genere i principii del libero scambio, ma prendendo però a norma particolare i risultati della inchiesta industriale. Importa dunque sapere i veri risultati della inchiesta i quali vanno acquistando un'importanza legislativa. Il signor prof. Martello, e in parte anco l'ing. Pareto, hanno ritenuto che questi risultati sono assolutamente protezionisti; io confesso che non convengo completamente con loro. Mi sono dato cura di leggere i volumi della inchiesta, e quantunque mi sia

mancato il tempo di farne uno spoglio, tuttavia e il principio che l'ha ispirata, e la somma di giudizi che vi sono stati emessi, li ho potuti rilevare.

Le interrogazioni, convien dirlo, venivano fatte spesso volte in modo da porre quasi in bocca all'interrogato una risposta protezionista, e ciò si rileva guardando alle frasi stesse di chi risponde. Sovente l'interrogato dice: *se bramasi* di proteggere l'industria nazionale; *se si desidera* di aiutare questa nostra industria, bisognerebbe aumentare il dazio sul tale e tale prodotto. Questo dimostra che un po' di suggestione ci fu e che si bramava una risposta di questa natura.

Ma non tutti hanno dato risposte protezioniste. Gli interrogati si possono dividere in tre classi. Moltissimi non hanno risposto nulla, sul tema delle tariffe doganali, ed anzi in alcune industrie e in alcuni paesi pare che la domanda non sia stata fatta nemmeno. Questi che non hanno risposto non si possono per certo considerare come protezionisti, nè è lecito valersi de' loro nomi per chiedere un regresso verso le teorie condannate. Direi anzi che costoro sarebbero piuttosto da aversi in conto di fautori del libero cambio, perchè se l'avessero creduto un male, se ne sarebbero doluti, essendo l'uomo per sua natura più facile a lagnarsi di un male che soffre, che non a far plauso ad un bene che goda, e ciò segnatamente in Italia, dove siam pronti a biasimare le leggi e molto restii a lodarle. Accanto a questi ci sono gli altri che hanno manifestato apertamente idee di libero cambio o desiderii protezionisti. Citerò la industria della trattura della seta. Gli industriali della Liguria e del Piemonte in maggior numero dissero che bisognava imporre dazi ai confini assai forti perchè la loro industria era debole e imperfetta; per rafforzarla chiedevano due ordini di provvedimenti; cioè grave dazio sulle sete e sui tessuti esteri che vengono importati; e altro grave dazio sulla esportazione del bozzolo italiano. Questo davvero è dare un colpo al cerchio e uno alla botte; è far cadere i dazi a danno di tutto il consumo e di parte della industria nazionale.

Però la Commissione d'inchiesta a Milano interrogò molti industriali che hanno stabilimenti assai importanti, dei quali parecchi risposero che sarebbe stato un errore il ritorno alle tariffe protettive invocato da industriali che non potevano reggere la concorrenza nazionale e straniera perchè non avevano seguito i progressi dell'industria trasformatasi nell'ultimo ventennio. Aggiunsero che sarebbe stata anche una ingiustizia il far pagare il prezzo della debolezza di costoro ai consumatori di stoffe ed ai produttori di bozzoli.

Quindi abbiamo pareri opposti, ed ove si guardasse al carattere, alla elevatezza delle persone che hanno risposto così, dubiterei che i risultati della inchiesta

si potessero, nel ramò d'industria citato, giudicare come protezionisti. Di più conviene notare che se si fossero interrogati gli agricoltori e i consumatori, per certo non avrebbero domandato una imposta sulla esportazione de' bozzoli e sulla importazione delle stoffe. Si sarebbero anzi opposti. Per lo che se c'è nella inchiesta industriale una parte manchevole e se spicca nel tempo stesso l'interesse del fabbricante protezionista ciò dipende appunto perchè l'inchiesta è solamente *industriale*.

Se fosse stata anche agricola, se si fosse estesa anche ai consumatori, noi avremmo udito migliaia di risposte che avrebbero contraddetto le domande egoiste di molti fabbricanti. Si avverta però che un tale contrasto si incontra qua e là anche nella inchiesta industriale. Per esempio, leggendo le risposte dei fabbricatori di filo e quelle dei tessitori di tele si trovano in aperta contraddizione. Quelli che fabbricano il filo domandano di andare esenti da ogni tassa di esportazione del loro prodotto e vorrebbero nel tempo stesso che un dazio grave di entrata colpisse il filo estero, perchè, dicono, altrimenti non arriviamo a sostenere la concorrenza dei filati perfetti e fini d'Inghilterra e di Olanda. Viene poi il fabbricante di tele e dice: Io invece chiedo che s'impongano fortemente i fili all'uscita e si lascino liberi all'entrata acciocchè io possa acquistarli a basso prezzo e produrre tele a buon mercato.

Questi esempi si potrebbero moltiplicare; sono l'effetto degli interessi particolari in lotta fra loro; interessi, che, a bene studiarli, si fanno perpetua guerra all'ombra dei sistemi protettivi e non possono trovare un po' di pace che sotto il governo della libertà.

Intanto mi preme di constatare un fatto, che cioè i risultati della inchiesta non palesano un pensiero, una volontà nazionale di far ritorno al protezionismo. Chi si vuol valere di questi risultati deve riflettere che gli interrogati sono tutti industriali, che le loro risposte sono discordi; che la voce degli agricoltori e dei consumatori non è stata udita; insomma deve considerare l'inchiesta per quel che vale, e deve giudicarla al lume dell'esperienza già fatta. Un retto giudizio porterà alla conferma del principio del libero cambio.

Il quale non fu immaginato nè divinato per virtù profetica da Adamo Smith, ma fu il prodotto di grandi esperienze e di lunghe, secolari osservazioni, per le quali si prese di mira non qualche fatto isolato, ma una serie di fatti costanti, complessi, universali; non si badò al solo interesse di pochi produttori, ma si estimarono giustamente i diritti e le vere utilità di tutti i produttori, di tutti i consumatori, di tutte le nazioni.

**Ferrara** nota che le osservazioni dell'on. Genala potrebbero dar luogo a un equivoco, che egli, il

Ferrara, ha interesse di eliminare per essere stato il primo a gettare un po' di discredito sull'inchiesta.

Crede che non bisogna illudersi a vedere qualcuno degli interrogati che abbia domandato libertà invece di protezione; giacchè questo è un fatto naturalissimo, e costantemente osservato quando si interrogano i produttori: è la lotta manifestatasi sempre tra i produttori di *materie prime*, che essi, dal loro punto di vista, prendono come prodotto finito e vorrebbero gravate di dazio venendo di fuori, e produttori di merci finite, i quali non vogliono consentire alcuna gravezza sulla materia prima che han bisogno di far venire dall'estero.

Senza dunque arrestarsi a queste apparenti discrepanze, bisogna prendere l'inchiesta coi difetti innegabili e gravi che essa presenta; e sono, secondo l'oratore, la parzialità nella scelta de' deponenti, e il carattere suggestivo delle interrogazioni; difetti che l'oratore qualifica come molto sensibili nell'inchiesta italiana, comparativamente a molte altre straniere, e in certi momenti meritano di essere chiamati *scandalosi*.

L'oratore crede opportuno il fare questa osservazione alle parole dette dall'on. Genala, principalmente perchè la scuola avversaria non ne prenda occasione per far credere che sia, tra i membri della società Adamo Smith, una discrepanza di opinioni su questo punto, la quale realmente non c'è.

**Cini.** — Poichè sento che si ritorna tanto sopra i risultati della inchiesta, vorrei che si precisasse bene quali sono questi risultati, e come se ne da il giudizio. Che io sappia non è stato pubblicato nessun riassunto che metta in grado di conoscere questi risultati i quali non si prendono da un interrogatorio qua e là, il giudizio si fa sull'insieme di questi interrogatorii. Aggiungo una cosa, che la inchiesta non si compone solo degli interrogatorii; accanto vi è un volume di deposizioni scritte, deposizioni che essendo fatte da persone autorevoli che hanno dovuto riflettere e meglio considerare, hanno avuto per i commissari un maggior valore delle interrogazioni orali, e le interrogazioni scritte sono convalidate da documenti. Chi vuol giudicare l'inchiesta deve esaminare tutta questa massa di fogli e trarne un giudizio complessivo, dopo confrontate le deposizioni dell'uno con quelle dell'altro. La commissione ha interrogato senza distinzione produttori e negozianti, ed è sempre accaduto che ognuno ha chiesto protezione per la propria industria. E non è meraviglia che un produttore chieda aumento di dazi. Dirò anzi che nella inchiesta italiana molti non chiedevano nessun aumento di dazi. Ora il risultato non sta nel vedere se un introduttore di filati chiede un aumento; sta nel confronto dei depositi dell'uno e dell'altro; bisogna trarre i risultati dallo stato delle industrie per vedere se le domande dei produttori sono giustificate o no.

Questo sarebbe il risultato della inchiesta che mi duole il dirlo, non ci è dato il mezzo di giudicare. Mi permetterò di aggiungere un altro esempio sulle regole tenute nella inchiesta. La commissione ha interrogato molti fabbricanti di carta, e ve ne sono stati molti che hanno detto che non hanno bisogno di protezione, nè di aumenti, ci sono stati altri che hanno chiesto aumento di dazi sulla carta, e aumento di dazi sugli stracci. Che cosa ha fatto la Commissione? è andata nei porti; e ha trovato aumento di domande di stracci. Or bene la Commissione d'inchiesta ha obbligato gli stessi negozianti di stracci a dire che la esportazione non è diminuita perchè il dazio è rialzato, e così per quelli che chiedevano aumento di dazi, il solo fatto che non fosse scemata le esportazione gli ha fatti desistere dalla domanda. Vorrei vedere la inchiesta industriale di Francia, dove sanno bene che razza di protezione chiedevansi; contro la quale combattono le società economiche francesi.

**Martello.** — Ho chiesto la parola solo per rettificare il significato che si attribuisce a ciò che ho detto relativamente all'inchiesta. Non devo che ripetere le mie frasi: dissi che il sofisma dei dazi compensativi apparisce come il perno delle dimande fatte in senso protezionista dai presidenti e dai commissari dell'inchiesta, e citai le parole del Luzzatti, del Robecchi e d'altri. Dissi che le risposte dei produttori italiani all'interrogatorio dell'inchiesta sono quasi tutte in favore del sistema proibitivo, e citai, come esempio dimostrativo, le risposte date dalla industria dei vini in tutte le provincie italiane. Dissi che l'incaricato italiano, essendo stato presidente dell'inchiesta, non avrebbe dovuto tacere al negoziatore francese i risultati probabili a cui evidentemente inclinava l'inchiesta, e posi un dilemma per rilevare i miei dubbi sullo spirito d'imparzialità che informò la direzione data all'inchiesta stessa, facendo tutte le dovute eccezioni, come le fece or ora il deputato Genala, e notando anzi il fatto che la parte presavi dall'on. Scialoja era quale doveano attendersi tutti gli amici della libertà e della verità. Concludo coll'affermare che, secondo me, i risultati dell'inchiesta non sono assolutamente protezionisti, ma che l'inchiesta ha un colore generale di protezionismo, che rivela una certa pressione d'influenza per far raggiungere, a chi la dirigeva, scopi determinati.

**Pareto.** — Alcune poche parole vorrei mi fosse concesso rispondere al sig. prof. Ferrara ed al signor Cini. Al primo dirò che non temo si possa dire che la Società sia discorde nel giudizio che porta sul comitato d'inchiesta. Il giudizio sugli uomini è solo di competenza individuale ed il mio può anche essere diverso da quello del sig. prof. Ferrara; sulle dottrine concordiamo. E se mi sono fermato sui risultamenti dell'inchiesta industriale

egli è che in oggi che veggo porre in dubbio i più saldi teoremi della nostra scienza non mi par vero di trovarne sperimentali conferme. Poco tempo fa vedevo nel giornale degli economisti un po' bistrattato il povero Ricardo, e sono stato lietissimo di trovare nell'inchiesta sull'industria dello zolfo una splendida conferma della teoria della rendita.

Al sig. Cini dirò solo che vi deve essere fra noi un malinteso, egli dice benissimo che l'inchiesta non deve essere giudicata da alcune risposte e perciò la giudico dopo averla letta e riletta per esteso.

Finalmente, o signori, concedetemi che vi dica che in questa, o mezzo alle risposte del più ingenuo protezionismo si trovano, quali sprazzi di luce, alcune fiere rivendicazioni di libertà. Ecco un esempio. Il sig. Tenerelli è interrogato sulla convenienza di una legge che obblighi i proprietari delle zolfare a darle in affitto per un numero d'anni maggiore dell'attuale; egli risponde la cosa essere buona in sé, ma crede che ci si verrà intendendo sanamente ognuno il proprio tornaconto, stimare egli dannosa l'azione dello Stato. Ed il presidente incalza e gli domanda se ammette questa azione per limitare le ore di lavoro di fanciulli. Anche qui il sig. Tenerelli trova inefficace l'azione dello Stato. Almeno l'ammetterà per l'istruzione obbligatoria. Nemmen per questa, risponde egli.

E per me, sebbene non in tutto concorde col signor Tenerelli, mi consola vedere che in Italia non sono ancora spenti i semi di quello spirito di libertà che fecero grandi i nostri padri, ed ora che tutti s'inclinano al nuovo idolo dell'ente collettivo piaciemi notare che in noi pur vi son tracce di un'altra religione, di un'altra fede.

**Genala.** — Non so se io abbia esposte chiaramente le mie idee sulla inchiesta. Io non ho voluto indagare quali fossero le ragioni per cui certi industriali non furono interrogati; questo è fuori dell'inchiesta ed io non l'ho ricercato nè giudicato. Io solamente ho voluto osservare contro il prof. Martello, che i risultamenti dell'inchiesta non si possono dire decisamente avversi al libero scambio, perchè degli interrogati molti hanno risposto in senso liberista, e molti non hanno risposto nulla. Ora per qual ragione dobbiamo noi far dono ai nostri avversari di quei risultati dell'inchiesta che sono favorevoli a noi? Perchè dobbiamo dire al paese che tutti i fabbricanti italiani invocano il sistema protettivo, mentre molti lo hanno con eloquenza combattuto? A me pare anzi che noi dobbiamo farci forti di queste risposte in prò della libertà perchè uscite dalla bocca di persone molto autorevoli per l'importanza delle loro fabbriche, per rapporti con l'estero e per la loro posizione e intelligenza.

**Ferrara** vuol fare un'altra osservazione all'onorevole Cini. Concedendogli che l'inchiesta non con-

siste nelle parole degli interrogati, ma nel risultato logico delle loro risposte, domanda dove questo risultato si possa attingere. Si poteva ricavarlo da un riordinamento analitico di tali risposte; ma questo lavoro non fu mai fatto da chi era in obbligo di darlo, il che è tanto più grave, in quantochè è notorio che il lavoro esiste, che è opera di qualche rispettabile autorità, e che il Governo ha creduto di doverlo tener segreto. Allora che ci rimane? Interpretare da noi lo spirito dell'inchiesta. Ora, vi son tre mezzi d'interpretazione: La propria impressione, l'impressione di coloro che pensano come noi, il carattere che i nostri avversari hanno attribuito all'inchiesta. Quanto a me, dice l'oratore, non ho fatto un mistero di ciò che ne penso. Quanto a quelli che pensano a modo mio, non ne conosco alcuno che non abbia veduto da sè lo spirito protezionistico dell'inchiesta. E quanto ai nostri avversari, io potrei addurre in gran numero gli osanna che furono prodigati dalla scuola vincolista all'avvenimento dell'inchiesta, ed alle intenzioni da cui era animata. Vede dunque l'onor. Cini che finora noi siamo sulla via della retta interpretazione. Ma del rimanente, tutti i dubbi che si possano avere su questo punto saranno dileguati fra poco. Perchè l'inchiesta sarà analizzata accuratamente. Io non devo nascondere che me ne sono di proposito occupato, ed avrei presentato quest'oggi l'analisi di cui si tratta alla Società, con la preghiera di darla alle stampe, se non avessi udito che forse altri de' nostri consocii se ne sono del pari occupati. Ma ciò che si è differito, non è abbandonato; e io spero in una prossima adunanza della Società sdebitarmi di questo compito.

**Peruzzi.** — Domando all'on. Bastogi se intende a parlare sul 5° tema.

**Bastogi.** — Nella passata adunanza io esposi con molta rapidità e all'improvviso alcune idee sui dazi specifici e su quelli *ad valorem*. Poichè il prof. Torrigiani annunziò che era di opinione differente dalla mia, e poichè anco ha fatto qualche censura l'onorevole Pareto quantunque io non avessi mosso che dei dubbi, pure quando conoscerò tutte le opinioni contrarie alla mia, mi permetterò di noiare un'altra volta questa assemblea.

**Peruzzi.** — Mi pare che il conte Bastogi voglia parlare dopo il prof. Torrigiani. Intanto vuol rispondere al sig. Pareto?

**Bastogi.** — Quando si improvvisa si può fare un sonetto una volta, ma due è troppo pericoloso. Se il presidente lo credesse potrei prendere la parola in altra adunanza, ma oggi anco per il tempo bello andrei a fare una passeggiata.

**Biraghi** prega il signor presidente di porre all'ordine del giorno la questione del corso forzoso, questa posizione eccezionale del nostro paese.

**Peruzzi.** — Si prenderà atto di questa proposta;

l'argomento ha una attinenza colla questione e nel pranzo degli economisti a Parigi accennai a questa come una delle ragioni dei protezionisti italiani, che in pochi anni hanno osato quello che altrimenti non avrebbero osato. Si prenderà atto di questa questione, e il Consiglio delibererà su di esso. E siccome la società deve essere convocata anche nel gennaio per intraprendere la discussione sull'esercizio delle strade ferrate, sarà posto all'ordine del giorno all'ora.

La seduta è sciolta a ore 4 pom.

## RIVISTA DELLE ASSICURAZIONI SULLA VITA

La stampa inglese s'è vivamente occupata del rendiconto della società assicuratrice *The Gresham*, da noi pubblicato nel precedente numero, e non soltanto i giornali che trattano specialmente delle assicurazioni sulla vita, ma anche molti altri. Noi crediamo opportuno citarne alcuni. Cominceremo col giornale *The Railway News*. Ecco cosa dice:

« È un principio riconosciuto da tutti che l'uomo nella società deve regolarsi in guisa da provvedere in modo conveniente all'avvenire della propria famiglia; ed è del pari generalmente ammesso come assioma che l'assicurazione sulla vita porge il mezzo più saggio e più pronto di soddisfare tale obbligo. E veramente i rendiconti delle varie società assicuratrici possono dimostrare a maraviglia i progressi d'un popolo nelle abitudini di previdenza. Dove il pubblico accorre ad investire il denaro in polizze d'assicurazione sulla vita, possiamo essere certi che le condizioni sociali sono migliorate in proporzione. Quivi non solo si guadagna di più, ma si spende anche relativamente meno in piaceri egoistici; quivi ciascuno pensa meno a procacciare diletto a sè medesimo, ma si preoccupa dei bisogni e del benessere delle persone che da lui dipendono. L'assicurazione sulla vita e la dissipazione sono due antagonisti, che che si escludono a vicenda; e noi vorremmo che il signor W. Lawson e gli altri patrocinatori del *teetotalismo* (1), invece di affaticarsi intorno a quel sasso di Sisifo che è la loro domanda di leggi repressive sulla vendita delle bevande, si persuadessero a mandare in giro de' missionari, che spiegassero alle masse tutti i vantaggi che deriverebbero certamente ad essi ed alle loro famiglie da un buon sistema di assicurazioni. Infatti tutti i sacerdoti sparsi nel contado, tutti i medici, tutti quelli che hanno frequenza di contatti sociali colle masse, dovrebbero costituirsi agenti di qualche solida e reputata società assicuratrice.

« Queste osservazioni ci furono suggerite dalla lettura del rapporto pubblicato dai direttori di una

(1) Astensione totale dal vino e da tutte le bevande alcoliche.

fra le principali società di quella specie, la *Gresham*. Guardando i nuovi affari da essa conchiusi nell'anno ora decorso, si prova una sensazione di conforto nel vedere qual cumolo di umana previdenza vi si rappresentano. Furono 3493 le polizze emesse di nuovo, vale a dire che altrettante persone si sono procacciate la dolce aspettativa di dividere o presto o tardi fra loro o fra i loro cari l'enorme somma di 38,537,900 lire. Vi furono anche, è quivi narrato, 473 proposte di assicurazione che vennero respinte, circostanza che dimostra come nel maneggio degli affari si proceda con molta cura e coll'opportuna circospezione. Se una società, spinta dal desiderio di figurare alla fine dell'anno con un gran numero di affari, accettasse tutte le domande di assicurazione che le vengono presentate, potrebbe avvenire che il rischio di mortalità superasse la media; in tal caso la sua carriera terminerebbe con una fine miseranda, ed i suoi più antichi assicurati, quelli cioè che avrebbero pagato la maggior quantità di denaro, vedrebbero distrutti da tale errore i sacrifici fatti a favore delle loro famiglie. Quanto più elevata adunque è la proporzione delle proposte ruscate in confronto di quelle accettate, tanto più grande è il valore delle polizze emesse; e per giudicare il carattere d'una data società assicuratrice, non c'è miglior criterio dell'osservare in qual modo si regoli colle proposte che non meritano considerazione.

« V'è pure un altro punto, cui deve avere gran riguardo chi intende contrarre un'assicurazione. Nel confrontare le varie società assicuratrici, non basta esaminare se la proporzione tra le proposte accettate e quelle ruscate sia tale da dimostrare la prudenza negli amministratori; bisogna anche osservare se con eguale saggezza vengano regolate le riassicurazioni. Farebbe gran danno a sè medesima quella società che rifiutasse di assumere un buon rischio, solamente perchè il valore di esso supera quello che essa è disposta ad assumere sopra una sola vita; con tale contegno essa non riuscirebbe ad altro che a trasmettere a qualche istituzione rivale un ottimo affare, e ciò che è peggio, tutta forse una serie di clientele. Il miglior modo d'essere cauti e saggi in simili circostanze sta nel dividere il rischio con altri, valendosi del sistema delle riassicurazioni; ed i rendiconti della *Gresham* dimostrano che anche da questo lato i direttori seppero condurre in modo molto lodevole i cospicui interessi che furono loro affidati. L'incasso fatto nell'anno dalla *Gresham* in premi d'assicurazione, dopo dedotte le somme da essa spese in riassicurazioni, fu di lire 9,544,198, delle quali L. 1,128,714 rappresentano l'aumento toporta dai nuovi affari. Con un tale reddito in premi, e con un cumulo di attività già realizzate di L. 53,550,381, si può dire che la *Gresham*, per solidità e per la copia delle garanzie che pre-

senta ai suoi clienti, non è inferiore a nessun'altra società della Gran Bretagna.

« Parlando dei nuovi affari della società abbiamo fatto allusione a quel sentimento di contentezza che prova ogni famiglia pensando che è convenientemente provvista contro le eventualità future; ma per quanto grande sia quella contentezza, essa è molto meno apprezzabile del conforto che prova nelle affezioni chi, nel momento del bisogno può prevenire ed evitare le privazioni colla sollecita e integrale realizzazione della benefica polizza. Ora la *Gresham* nel passato anno finanziario pagò L. 4,042,306 in liquidazioni per morte di suoi assicurati, oltre a L. 1,714,963 per assicurazioni in caso di vita, e L. 1,090,952 per riscatti. Con tali cifre sotto gli occhi, ripeteremo che il miglior mezzo con cui i filantropi e i riformatori sociali possono sperare di raggiungere lo scopo che hanno in mira, sta nel raccomandare e nel diffondere società di assicurazioni sulla vita umana che somiglino alla *Gresham*. »

Il *Post Magazine and Insurance Monitor* comincia coll'osservare che il rendiconto, presentato dal Consiglio dei Direttori della *Gresham* agli azionisti, fa onore alla sua attività. Indi riassume alla sua volta gli estremi di quel rendiconto, e dopo averne dimostrato l'importanza, conchiude come segue: « Ventesette anni di vita non sono un periodo molto lungo per una società assicuratrice, e quando si consideri la quantità ingente di affari che furono conchiusi in tale periodo, la quantità dei profitti divisi fra gli azionisti, e quella degli utili ripartiti fra gli assicurati, bisogna riconoscere che i fondatori della *Gresham* hanno diritto di ricordare con compiacenza la propria creazione e la posizione elevata a cui seppero condurla. »

Il *Commercial World* così si esprime: « I risultati riferiti di sopra dell'ultimo anno finanziario della *Gresham* sono in massimo grado soddisfacenti. Come fu notato dal signor Smee, questa società dopo ventisette anni di vita e di continuo incremento è ancora nel periodo della gioventù; il suo capitale assicurato e il suo fondo di riserva vanno rapidamente aumentando ed accennano ad ulteriori sviluppi. Due elementi di progresso meritano in essa speciale attenzione. Istituita soltanto nel 1848 (che fu un'epoca prolifica in società d'assicurazioni sulla vita), essa crebbe in confronto all'età in una proporzione, che crediamo superiore a quella di qualsiasi altra società inglese esistente, ed anche attualmente la sua progressione annua è tale da non cedere al confronto di qualsiasi altra società esistente. » Qui il giornale inglese cita a prova alcune cifre, indi riprende: « Non è fuor di luogo l'osservare che il principale incremento della *Gresham* avvenne dopo che il signor Curtis fu chiamato a coprire in essa la carica di ra-

gioniere e di segretario. Il signor Curtis è veramente un uomo dotto e esperto negli affari.

« Nell'adunanza generale il signor Smee chiamò l'attenzione degli azionisti sopra un altro punto, e cioè che lo sviluppo della società non fu conseguito soltanto coll'aprire le porte. Esso è il frutto del lavoro costante e dell'abilità con cui vi s'adoperò il personale esecutivo, efficacemente coadiuvato dagli agenti tanto nella Gran Bretagna che sul continente europeo. Poichè giova ricordare che questa società ha posto salde radici non solo nelle isole della Corona inglese, ma eziandio in Germania, in Italia, in Francia e in altri Stati, in Francia soprattutto. » E qui il giornale passa a commentare il dono fatto alle vittime delle inondazioni della Francia.

La *Civil Service Gazette* ricorda che il 1875 « dal punto di vista degli azionisti fu in Inghilterra un anno di grande riserva negli affari e di grande allarme e sfiducia; e sfortunatamente la mancanza di fiducia e l'ansietà furono giustificate da molte cause. Progetti combinati a precipizio, imprese mal consigliate, per non usare un linguaggio più duro, s'eclissarono dopo aver lusingato il pubblico, ed ora si numerano a decine di migliaia gli azionisti che deplorano la propria imprudenza. Speriamo che servano di lezione agli speculatori troppo frettolosi di arricchirsi. I progetti utopistici allucinano le immaginazioni ed eccitano al più alto grado le speranze dei credenzoni, ma sventuratamente viene poi la reazione, e si sente il sapore amaro di polvere e di cenere del *frutto del Mar Morto*. Abbiamo tracciata questa parte fosca del quadro come un avvertimento ai nostri lettori; e volentieri distogliamo lo sguardo da essa, per volgerlo ai rendiconti di quelle società che furono edificate sopra una solida base. Poche adunanze di azionisti, forse nessuna riuscì più consolante di quella tenuta dagli azionisti della *Gresham* il giorno..... » E qui il giornale passa a narrare i fatti manifestati in quell'adunanza, e che noi già conosciamo. Indi ripiglia: « Abbiamo veduto sventuratamente la caduta di tante e tante speculazioni commerciali, che seppellirono a migliaia gli azionisti sotto le loro rovine, che sentiamo vivamente il dovere di chiamare l'attenzione sulle intraprese che si sviluppano con crescente e doviziosa prosperità. Le voci d'allarme che di quando in quando fummo costretti a proferire, non furono sempre inutili, lo diciamo con compiacenza; ma d'altra parte non abbiamo mai dubitato a parlare con elogio delle società, le quali, come la *Gresham*, proseguirono lungamente e con successo il loro cammino in mezzo a tante concorrenze nel mondo delle assicurazioni. »

Ed ora basti, mancandoci lo spazio ad altre citazioni. Quelle fatte sinora dimostrano in quale stima sia tenuta la *Gresham* dalla stampa inglese.

## RIVISTA DELLE BORSE ITALIANE

Firenze, 24 dicembre.

Il rialzo sulle rendite francesi che si era spiegato sabato scorso, non solo si sostenne, ma si accentuò ogni giorno più.

La calma del mercato monetario, non fu un istante smentita, e gli acquisti al contante che si verificarono tutta la settimana nelle principali borse, dimostrarono chiaramente, che la fiducia va rinascendo, e che se non sono ancora affatto dissipati tutti i timori di complicazioni orientali, si accresce ogni giorno più la speranza, che esse possano venire scongiurate.

Con queste idee in mente, gli uomini di affari sono intimamente convinti, sia meglio assecondare la corrente che porta al rialzo, e così finire l'anno corrente, resistendo a tutta possa a qualunque tendenza contraria.

L'imminente incasso di una grandissima quantità di vaglia semestrali, l'importo dei quali viene sempre in gran parte investito nell'acquisto di valori, è tale fatto che giustamente viene considerato come punto di partenza di nuovi rialzi, che molte volte negli anni passati, equivalsero all'ammontare dell'intero vaglia nello stesso mese di gennaio.

Confidiamo che le speranze concepite possano realizzarsi completamente, e che l'anno il quale è per incominciare principii bene e non solo conservi i prezzi attuali a quei valori che nel corso del volgente anno si avvantaggiarono, ma inoltre estenda una benefica influenza su quelli che vuoi per vere o false ragioni, deprezzarono, nell'anno che finisce.

È questo risultato crediamo si potrà ottenere, mercè il comune accordo delle principali potenze, le quali non lasciano sfuggire un'occasione qualsiasi che loro si presenti, per affermare la loro intenzione di conservare quella pace, che nelle circostanze attuali non è solo un'aspirazione, ma pure un'assoluta necessità per tutte le nazioni.

I parlamenti e le assemblee legislative, o si sono già prorogate o stanno per prorogarsi, così vengono rimandate all'anno nuovo le preoccupazioni locali, le quali non potranno a meno di farsi sentire specialmente nella borsa parigina, quando stabilita la data definitiva dello scioglimento dell'Assemblea di Versailles, si avvicini il giorno delle elezioni senatoriali e legislative.

Nella Borsa parigina se non furono considerevoli i rialzi ottenuti nelle due rendite, esse ebbero però una sostenutezza, che mai si può dire, si smenì in tutta la settimana.

Il 5 per 100 fu quasi sempre superiore di qualche centesimo al corso di 65, 80, e ieri chiudeva la settimana su quello di 65, 90.

Il 5 per 100 ebbe un aumento più considerevole; dal corso di 104, 10 elevavasi in settimana a 104, 37.

La rendita italiana, che dopo gravissimi deprezzamenti subiti in precedenza, erasi elevata nel sabato antecedente a 73, 02, saliva lunedì stesso al prezzo di 73, 30 ed oscillava tutto il rimanente della settimana sul 73,25, 73,35, e chiudeva venerdì a 72,45.

Le azioni Lombardo-Venete non solo conservarono i prezzi della settimana antecedente, ma guadagnarono nella riunione di giovedì sei punti sul prezzo del sabato antecedente. La notizia sparsasi della imminente partenza del barone Rothschild per Roma fu la vera causa dell'aumento su questo titolo.

Le relative obbligazioni oscillanti tutta la settimana sul prezzo di 240, 241.

Negoziare attivamente le azioni delle Ferrovie Romane sul prezzo oscillante di 62,63, fermissime le omonime obbligazioni sul prezzo di 224.

Le obbligazioni Vittorio Emanuele uniformandosi ai prezzi della rendita, oscillarono fra 216, 218.

Il cambio sull'Italia scemò di un ottavo nelle riunioni di martedì e mercoledì e produsse un accentuato rinvilio della divisa francese in Italia; giovedì ignoriamo per quale motivo risaliva al saggio antecedente di 8  $\frac{1}{2}$ , oggi cadeva a 7  $\frac{3}{4}$ .

Nelle Borse italiane il risveglio manifestatosi alla Borsa parigina sulla nostra rendita, produsse il migliore effetto desiderabile in fine d'anno.

L'impulso venutoci di Francia fu assecondato ed i prezzi fatti nelle nostre Borse, appena questo si faceva sentire, determinarono maggiori rialzi sul nostro titolo principale alla Borsa parigina.

Il prezzo di 79, 65 fattosi nelle Borse italiane nella riunione odierna, è tale prezzo che dopo la formazione del Regno d'Italia non s'era mai veduto, e per riscontrarlo bisogna riportarsi agli anni anteriori al 1859 e tenere calcolo della ritenuta del 13, 20 per 100 che ragguaglia il prezzo attuale di 79, 65 a quello di 90 ed una frazione, esclusa la ritenuta.

Son pochi i giorni che ci separano dal fine d'anno, speriamo tuttavia che in questi pochi giorni si possa raggiungere il tanto vagheggiato prezzo dell'80, e che una volta raggiunto, l'anno che viene ci possa presentare nell'imminenza delle scadenze semestrali corsi superiori ancora; e se nell'anno che viene otterremo un aumento uguale a quello conseguito in questo, che ormai è per finire, vedremo il prezzo di 83 per la rendita nel corso dell'anno.

La rendita che lasciammo nel sabato antecedente a 79, 22 ripiegava di qualche centesimo nel lunedì; ma sopraggiunto il rialzo di Parigi elevavasi gradatamente a 79, 37  $\frac{1}{2}$  a 79, 40 e nella borsa odierna saliva a 79, 65.

La scouponata, da 76, 90 saliva nominale alla nostra borsa a 77, 50.

Il 3 per 100 ebbe qualche contrattazione sul corso medio di 46, 70 e quindi venne quotato nominale a 46, 75.

Un corrispondente rialzo accentuavasi pure sui prezzi nominali del 3 per 100 con decorrenza dal 1° aprile che venne quotato nominale sul prezzo di 45, 40.

Il prestito nazionale e lo stallonato non ebbero nè affari nè variazioni nei loro prezzi nominali.

Il loro prezzo nominale venne sempre quotato nominale a 53, 50 pel primo e 50, 25 pel secondo.

Quasi invariato serbossi pure il prezzo delle obbligazioni ecclesiastiche sul corso nominale di 93, 50, 94.

Le Azioni della Regia dei tabacchi nominali nel sabato antecedente ad 828, ripiegarono di qualche punto, nelle varie contrattazioni seguite nel corso della settimana, oscillando sul prezzo di 826, 825.

Le relative obbligazioni seguirono la stessa via, dal prezzo nominale di 554 scemarono a quello di 551 nelle contrattazioni seguite.

Nei valori bancari, non si ebbe la sostenutezza che si era sviluppata in fine della settimana antecedente, le azioni della Banca Nazionale Toscana da 1089 ripiegarono sino a 1063, oggi alquanto più sostenute su quello di 1096.

Dall'ultima situazione pubblicata dalla Banca Nazionale Toscana, rilevasi che le rendite nei primi undici mesi dell'anno ammontarono a L. 3,883,820, 47, dalle quali deducendo l'imposta delle spese in lire 1,555,253, 43, si ha un soprappiù nei benefici di L. 2,328,583, 04.

Le azioni della Banca nazionale italiana perdettero sin dal primo giorno della settimana il prezzo fatto nel sabato di L. 2000, scendendo fino a 1988.

Nei giorni susseguenti oscillarono fra detto prezzo e 1995 ed oggi vennero quotate nominali a 1998.

Le Banche Toscane di Credito sempre nominali alla nostra borsa a 625 e le Romane a quella di Roma a 1400 circa.

Le Azioni del Credito Mobiliare dimostrarono molta fermezza, il loro prezzo fu però a tutto ieri inferiore a quelli fatti nella settimana antecedente. Dal corso di 666 scemarono sino a 658, ieri venivano però di nuovo negoziate a 663 ed oggi nominali a 670.

Lo stacco imminente del vaglia semestrale in L. 12 esercita una benefica influenza su questo titolo tanto bersagliato dalla speculazione.

Le Banche Generali di Roma nella omonima borsa furono ben sostenute sul prezzo di 477, 50.

Le Azioni Banca di Torino ignoriamo per quale ragione ripiegarono in questi giorni a 715, 710 tanto a Milano quanto a Torino, l'ultima situazione di questa banca, presentando una riserva quasi eguale al capitale versato, 17,164,000 su 17,500,000, ci pare che se detta riserva fosse composta di titoli buoni e sicuri, un aggio di 210 sul prezzo nominale, non possa certo dirsi troppo elevato.

Le azioni del Banco Sconto e Sete riguaragnarono

qualche punto alla Borsa di Torino risalendo da 291 a 294 circa.

Le Banche Lombarde anch'esse più sostenute sul prezzo di 554, con guadagno di circa quattro punti.

Dei valori a rendita fissa e garantiti dallo Stato notiamo le Vittorio Emanuele salite ieri a 255, le Centrali Toscane molto ricercate 374, le Azioni Livornesi sul prezzo di 335, le relative obbligazioni sul prezzo di 225, i Buoni Meridionali sul prezzo di 564.

Alla Borsa di Milano le Obbligazioni Sarde. serie A, valutate a 215, quelle della serie B, con scadenza semestrale al 1° gennaio, a 218, 50.

Alla medesima Borsa le Obbligazione Pontebbane salite a 351.

Alla Borsa di Torino le obbligazioni dei Canali Cavour, dopo l'estrazione, salirono a 482 1/2, a 255 le obbligazioni ferrovia Torino-Savona.

Di obbligazioni municipali le Cesaioni del 1874 del Municipio di Firenze ferme sul prezzo di 440,441, le obbligazioni del 1868 con premi, frutti e rimborsi in oro, negoziate per contanti a 241, 240.

In settimana vennero pure richieste alla Borsa di Firenze le azioni della Miniera di Monte Alto, le quali ebbero il prezzo nominale di 740.

Di valori ferroviari, oltre i più sopra indicati accenneremo le azioni ferrovie Meridionali, per le quali il mercato fu poco propizio, dal prezzo di 325 scemarono sino a 318 con pochi affari.

Le obbligazioni relative nominali tutta la settimana a 224.

Il rialzo della rendita fu sfavorevole ai cambi ed all'oro, che ribassarono in proporzioni piuttosto rilevanti, benchè il cambio di Parigi sull'Italia sia sempre elevato.

La divisa su Londra che in principio di settimana si negoziava al prezzo medio di 27,14 ieri cadeva a 27,05 lettera, 27 denaro.

Il Francia da 108,85 prezzo medio scemava ieri a 108,10, 108.

Lieve fu il ribasso verificatosi nell'oro, tuttavia un qualche rinvio non mancò anche sui napoleoni d'oro che da 21,72 caddero a 21,68, 21,67.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — La situazione generale granaria non presenta attualmente nessun interesse, e tutto quello che possiamo dire è che non solo i frumenti, ma tutte le altre granaglie soffrono di un'atonìa desolante, e che i corsi in generale non accennano al più piccolo risveglio, tanta è l'abbondanza della merce disponibile in tutte le principali piazze di produzione e di consumo.

L'unica cosa che potrebbe dare maggiore impulso al commercio dei grani, e produrre anche qualche miglioramento nei prezzi sarebbe l'esportazione praticata in proporzioni più rilevanti, ma anche questa oggi non è possi-

bile, perchè trova ostacolo nelle pretese dei possessori, i quali domandando prezzi più elevati di quelli che generalmente si praticano all'estero, rendono impossibile qualunque transazione. Da queste brevi considerazioni passando a segnalare il movimento commerciale della settimana abbiamo notato che a Firenze, Arezzo, Empoli e su altre piazze delle Provincie Toscane i grani gentili bianchi del nuovo raccolto si aggirarono sulle lire 23 all'ettolitro, i gentili rossi sulle lire 23, e i granturchi si contrattarono da L. 9 a 11 50.

A Bologna la domanda fu anche più fiacca dell'ottava precedente, e dopo varie oscillazioni chiuse in ribasso di un quarto di lira per i frumenti, e debole per tutte le altre granaglie.

A Ferrara e a Padova con scarse transazioni, i frumenti variarono da lire 25 50 a 26 50 al quintale, e i granturchi da lire 14 a 15 50.

A Venezia i frumenti teneri rimasero al prezzo di lire 24 a 27 il quintale. I granturchi dettero luogo a varie operazioni, essendosene venduti 11,000 quintali per la Francia al prezzo di lire 15 90 e 11,000 quintali per il Portogallo e per l'Inghilterra al prezzo di lire 15 75 a 16.

A Verona la settimana trascorse discretamente attiva con prezzi stazionari per i frumenti, e sostenuti per le avene, frumentoni e risi mercantili.

A Milano pochissimi affari ai prezzi di lire 17 45 a 21 55 per i frumenti, e di lire 9 60 a 10 60 per il granturco all'ettolitro.

A Vercelli i risi berloni retrocessero di 75 centesimi.

A Torino tendenza al ribasso in tutte le granaglie. I grani si trattarono da lire 26 75 a 29 50 al quintale, e la meliga da lire 14 25 a 15 25.

A Genova calma con prezzi invariati. I granturchi esteri si pagarono da lire 18 50 a 25 25 e i duri da lire 24 50 a 27 50 all'ettolitro. I grani lombardi furono venduti da lire 28 50 a 30 50 al quint, e i granturchi da lire 15 50 a 16.

In Ancona i grani mercantili si aggirarono sulle lire 24 al quintale, e i frumentoni sufficientemente richiesti sulle lire 15.

A Napoli le maggiori pronte furono quotate a lire 18 82 all'ettolitro, per il 10 marzo a lire 19 28 e per il 10 settembre venturo a lire 20 66.

A Barletta pochissime operazioni al prezzo di duc. 2 57 per i bianchi di rotoli 47 e di ducati 2 50 per i rossi di rotoli 43.

A Messina la settimana chiuse in ribasso.

All'estero la situazione è la seguente:

In Francia l'offerta essendo generalmente abbondante, diversi mercati subirono un ribasso di 50 centesimi. Sopra 49 corrispondenze ultimamente venute, 2 segnarono rialzo, 2 fermezza, 11 nessuna variazione, 6 calma, 4 tendenza al ribasso e 27 ribasso.

In Inghilterra la settimana trascorse senza variazioni sensibili. A Londra le belle qualità estere si mostrarono sostenute, mentre le andanti chiusero debolissime.

In Germania, in Svizzera e nel Belgio i prezzi si mantennero invariati.

In Ungheria prevale il sostegno.

A Nuova York i frumenti rossi di primavera si vendono dollari 4 25 il bushel di 35 litri, e a San Francisco i grani per Liverpool compresi costo, nolo e assicurazione si quotarono fr. 20 90 i 400 chilogr.

**Vini.** Dell'insieme delle notizie, pervenute durante la settimana dai principali mercati vinicoli della Penisola, è venuto o risultare, che gli affari sono generalmente languidi, e se i prezzi sembrano ancora sostenuti, egli è che sono per la maggior parte nominali, anzichè il risultato di transazioni concluse.

Nelle Provincie subalpine tuttavia, il movimento si mantiene tuttora sufficientemente attivo, e con prezzi relativamente piuttosto elevati.

A Torino si venderono 1100 ettol. di vino al prezzo di lire 42 a 52 all'ettol. per Barbera e Grignolino, e di lire 34 a 40 per Freisa, e Uvaggio.

Nelle altre piazze del Piemonte i Barbera variarono da lire 50 a 53, e i grignolini da lire 48 a 50.

Passando alle altre Provincie della penisola, eccettuata qualche piazza delle Provincie meridionali, gli affari sono affatto insignificanti, essendo del tutto limitati ai bisogni locali. I prezzi peraltro sono sempre sostenuti, ma questo deriva perchè i possessori, nella speranza di un prossimo risveglio si astengono dall'offerirne, e quindi quando taluno è costretto a fare qualche acquisto, bisogna che si adatti a pagare i prezzi della giornata. Durante la settimana vennero praticati i seguenti corsi:

A Firenze i vini rossi comuni vecchi da lire 87 75 a 98 75 all'ettol. e quelli del 1875 da lire 32 90 a 48 26.

In Arezzo i vini neri da pasto da lire 20 a 30.

A Asti, da pasto lire 38 a 40 l'ettol., comune 32 a 38, barbera 1875, 50 a 53, grignolino 1875, 40 a 58, nebbiolo vecchio 80 a 90, malvasia spumante 60 a 65 e moscato 60.

A Alessandria nuovo lire 28 a 32.

A Casale da pasto buono lire 24 a 30 e comune 20 a 22.

A Acqui da pasto nuovo comune lire 24 a 32.

A Modena lambrusco Sorbara nuovo lire 35 a 40 e vecchio 100 a 120.

A Verona il Valpotesella lire 20 a 25.

A Bari da pasto nuovo nero buono lire 13 50 a 14 50 e vecchio 14 50 a 15.

A Barletta colorato nuovo lire 24 a 25, mercantile mezzo colore 19 50 a 20 50.

A Benevento panarano nero prima qualità lire 27 al quint. e seconda lire 22.

A Milazzo nero di schiuma rosso lire a 49 ogni 80 litri; Scoglitti colorito, a bordo lire 13 l'ett. mezzo colore 12 a 14, bianco 28 50 e misto 12 75.

**Olii d'oliva.** — In generale l'articolo è in calma e con tendenza al ribasso, perchè in molti luoghi di produzione il raccolto resultò meno cattivo di quello che generalmente credevasi.

A Porto Maurizio, a Diano Marino e in altri caricatoi delle due riviere le vendite si mantennero sufficientemente attive al prezzo di lire 108 a 115 al quintale per i nuovi mosti, di lire 120 a 122 per detti lampanti, di lire 148 a 160 per vecchi sopraffini bianchi e fini pagliarini, di lire 131 a 140 per i mangiabili e di lire 92 a 102 per cime di lavati e lavati.

A Lucca le continue pretese dei possessori ebbero per effetto di rallentare sensibilmente la domanda, la quale era attivissima, specialmente per gli olii finissimi che si erano spinti fino a lire 170 al quintale alla fattoria. I mezzo-fini nuovi si vendono attualmente da lire 112 a 135 e i mangiabili da lire 120 a 125.

A Napoli i prezzi si tennero generalmente invariati.

A Barletta la settimana trascorse senza operazioni di sorta, tantochè le rassegne locali tacquero del tutto di questo articolo.

A Bari le qualità superiori furono in aumento ed ottennero qualche vantaggio anche le qualità mangiabili. I sopraffini si venderono da ducati 28 50 a 29 il cantaro, i fini da ducati 22 50 a 27 secondo marca, i mangiabili da ducati 20 a 21 e i comuni da 19 60 a 19 75.

**Caffè.** — L'andamento generale dei principali mercati della Penisola non ha subito alcuna variazione sostanziale, essendo anche questa settimana trascorsa con operazioni limitate al solo consumo.

A Genova i primi giorni della settimana passarono del tutto inoperosi. In seguito il movimento si fece più animato, essendosi contrattati 1660 sacchi Rio a prezzo ignoto; 400 sacchi Rio andante da lire 412 a 445 i 100 chilogr. mmi; 100 Capitanìa a lire 205; 250 Bahia bello a lire 413, e 300 Portorico a prezzo tenuto segreto.

In Ancona i depositi diventando sempre più ridotti per mancanza di arrivi, i prezzi tendono a rialzare. Il Rio fino fu venduto da lire 320 a 330 al quintale; il Bahia da lire 295 a 305; il Maracaibo da lire 330 a 335, ecc.

A Venezia, a Livorno, a Civitavecchia e in altre piazze minori non abbiamo osservato alcuna variazione.

All'estero, in seguito agli avvisi poco soddisfacenti pervenuti dal Rio, la settimana è trascorsa oscillante e con tendenza debole.

In Francia, sul principio dell'Ottava, gli acquisti da parte del consumo essendosi mantenuti regolari, i prezzi proseguirono sostenuti; più tardi la domanda essendo diminuita, i detentori, per rianimare il movimento, si decisero a fare qualche concessione, specialmente nelle provenienze dall'Haiti, che chiusero debolissime.

All'Avre l'Haiti Capo fu venduto da fr. 101 a 103 i 50 chilogrammi; il Gonaivez a fr. 101 50; il Guatemala a fr. 115; il Capitanìa a fr. 100; il Santos da fr. 95 a 100, e il Rio a fr. 93.

A Marsiglia l'Haiti a fr. 105 e a Bordeaux il Guajra da fr. 131 a 125, il Rio non lavato da fr. 95 a 108.

A Londra la settimana chiuse con qualche miglioramento avendo il Ceylan piantagione raggiunto il prezzo di sterline 163 per buono Middling e di sterline 103 6 per il Middling.

I mercati germanici si mantennero invariati.

A Trieste il Rio, con affari al solo dettaglio, fu venduto da fior. 52 a 60 75 il cent.; il Giava a 67; il Moka a 70, e il Malabar da 50 a 64.

**Zuccheri.** — Ogni settimana che passa segna all'interno un maggiore deprezzamento, provocato specialmente dalle continue importazioni dalla Germania e dall'Olanda, la cui merce essendo offerta a prezzi molto bassi, fa non solo una valida concorrenza allo smercio dei prodotti indigeni, ma obbliga le nostre raffinerie, se vogliono vendere, ad operare continue riduzioni.

A Genova in questa settimana i raffinati della raffineria Ligure-Lombarda da lire 10, in cui si lasciammo l'Ottava scorsa, caddero a lire 107 50 i 100 chilogr.

Anche a Venezia, in Ancona, a Civitavecchia e in altre piazze minori, i raffinati olandesi, austriaci e francesi ebbero prezzi più deboli che per il passato.

All'estero la situazione è la seguente:

In Francia le operazioni sono quasi nulle, ma i prezzi si mantengono attualmente abbastanza fermi.

A Parigi gli zuccheri bianchi num. 3 pronti si quotarono a fr. 58 25 e per consegna al gennaio a franchi 60 25. Lo stock alla fine della settimana ai magazzini generali di Pont de Flandre era di 404,000 sacchi contro 280,000 nell'anno scorso alla stessa epoca.

I mercati inglesi trascorsero pesanti e con prezzi invariati. I depositi, malgrado l'importanza negli arrivi, sono molto ridotti e ammontavano nella settimana passata nelle piazze di Londra, di Liverpool, di Clyde e di Bristol a tonnellate 128,703 contro 150,714 nell'anno scorso alla stessa epoca.

I mercati germanici sono sempre fiacchi e tendenti al ribasso.

A Trieste gli zuccheri pesti austriaci si venderono da fior. 18 a 19 il cent.

Agli Stati Uniti la statistica segna un nuovo miglioramento.

**Petrollo.** — Gli avvisi sempre favorevoli all'articolo, provenienti tanto dall'origine che dai principali mercati di consumo d'Europa, contribuiscono a tenere i prezzi sostenuti anche nelle principali piazze d'importazione della Penisola.

A Genova, malgrado l'arrivo di 2400 barili, il mercato si mantenne fermo e non dette alcun segno di debolezza. Il Pensilvania in barili fu venduto da lire 69 a 70 per partite e da lire 70 a 72 per dettaglio al quintale sdaziato, e in casse da lire 65 a 65 50.

Nelle altre piazze della Penisola i prezzi si aggirarono su quelli praticati nel mercato di Genova.

All'estero, come abbiamo già osservato, l'articolo si mantiene in buona opinione.

A Trieste i depositi essendo sensibilmente ridotti, i prezzi ottennero un rialzo piuttosto rilevante. Si vendarono 3000 barili parte pronti e parte viaggianti al prezzo di fior. 8 25 a 8 50 al cent., e 1500 casse da fior. 9 50 a 9 75 senza sconto.

In Anversa la settimana chiuse a fr. 29 in oro, e a Filadelfia da cent. 12 1/8 salì a 12 1/4.

**Cotoni.** — Le ultime notizie pervenute dall'America, avendo recato una sensibile diminuzione nel numero delle entrate, quasi tutti i principali mercati europei chiusero con marcata tendenza al rialzo.

Anche all'interno, essendo omai penetrata la convinzione che il ribasso abbia toccato l'ultimo confine la situazione tende a migliorare.

A Milano infatti nel corso della settimana le disposizioni agli acquisti tanto per merce pronta che a consegna furono assai più facili delle settimane decorse.

A Genova le vendite della settimana ammontarono a 201,50 chilogr. al prezzo di lire 77 a 81 e 50 chilogr. per Licata; di lire 76 a 79 per Terranova, di lire 72 a 100 per America, Orleans e Savannah.

All'estero non avendo le entrate, come abbiamo preannunciato, corrisposte alla comune aspettativa, le vendite furono abbastanza numerose, e si conclusero per la massima parte con prezzi a favore dei venditori.

A Liverpool gli affari ebbero maggiore importanza dell'ottava scorsa, e i prezzi guadagnarono 1/16 di den. nelle qualità americane.

Anche a Manchester le contrattazioni in tessuti, e specialmente in filati furono importantissime, e provocarono naturalmente maggior fermezza e pretese più elevate da parte dei possessori.

All'Avre pure la settimana trascorse discretamente operosa e sostenuta.

A Trieste la ristrettezza dei depositi non permise che gli affari fossero molto rilevanti. Si vendarono 125 balle Smirac a fior. 40 il cent.; 50 Soria a fior. 29; 29 Macedonia vecchia a fior. 28 e 30 scialli Metteline a fior. 38.

A Nuova York dopo essere trascorsa fortemente sostenuta l'ottava chiuse ferma per i cotoni pronti, e con prezzi irregolari, e in ribasso di 1/16, e 1/8 per i futuri, ribasso provocato dalla cifra piuttosto rilevante delle entrate, verificatosi al cadere della settimana, le quali si sparsero fino a balle 193,00 contro 171,000 nell'ottava precedente.

I pareri sul risultato finale del raccolto americano sono sempre contraddittori. Tuttavia, sebbene peranche non possa farsi un giusto criteri sul più o sul meno, essendo questo il mese decisivo, le persone più autorevoli inclinano a ritenere che al raccolto oltrepassava i 4,000,000 di balle.

**Lane.** — Il fatto più importante della settimana la è chiusura dei pubblici incanti nella metropoli inglese, in cui vennero vendute 104,848 balle di varia provenienza. Le lane del Capo, che in questa stagione costituiscono i principali depositi, essendo state più abbondanti di quello che

si credeva, subirono da principio un ribasso da 1 den. a 4 1/2, per risalire poi da 4 1/2 den. a 4, e questo miglioramento si mantenne fino alla chiusura delle pubbliche vendite. Le lane in Australia rimasero al contrario nella medesima situazione ottenuta negli incanti precedenti.

In Francia gli affari non ebbero molta importanza, ma i prezzi si mantennero sufficientemente fermi.

All'Avre le Buenos-Ayres si vendarono da fr. 165 a 200 i 100 chilogrammi, e a Marsiglia le Urdigri a fr. 92 50, le Algeri a fr. 80, le Costantina a fr. 102, ecc.

In Germania i mercati si mantennero generalmente invariati.

In Italia pure, benchè le operazioni si mantengano limitatissime, i prezzi tendono piuttosto a rialzare.

In Ancona la Bosnia si vendarono da lire 275 a 280 al quintale; le Taganrog da 310 a 320; le bigie da lire 170 a 175, e le nazionali sulle lire 300.

A Genova la settimana trascorse affatto inoperosa, per l'abitudine invasa negli industriali dell'Italia superiore di fornirci di prima mano a Londra, Marsiglia e Trieste.

**Sete.** — Anche questa settimana trascorse generalmente invariata, e senza alcuna speranza di prossima ripresa. Da alcune corrispondenze infatti pervenuteci dai principali mercati serici della Penisola, abbiamo appreso che la domanda fu generalmente limitata alle qualità secondarie e che in molti casi se i detentori vollero vendere, dovettero prestarsi a nuove riduzioni.

A Milano tuttavia venne constatato un maggior numero di domande con marcata disposizione agli affari, che vennero condotti con maggior correttezza che per il passato. Vi furono ordinazioni dal Reno, e dalla Russia e ricerca di organzini in ogni qualità e titolo, e di trame classiche e belle. I prezzi per altro non ottennero alcun vantaggio, perchè i detentori, spinti dai bisogni della fine dell'anno, si mostrarono pieghevoli nell'accettare l'offerta, e conchiudere l'affare.

A Torino la settimana trascorse con la stessa fiacchezza che per il passato. Si vendarono alcune partite di strafati al prezzo di lire 63 a 70 secondo punto, e vi furono offerte di sete di merito distinto al prezzo di lire 5 a 35 il chilo, che non vennero accettate.

A Genova, a Firenze, a Napoli, e in altre piazze fuori del Regno gli affari furono insignificanti, e i prezzi segnarono nuove riduzioni.

All'estero prevale su per giù la stessa tendenza.

A Lione la fabbrica, non compiendo che di mano in mano, e a seconda dei proprii bisogni, gli affari furono durante l'ottava di poca importanza.

Fu osservato per altro che i venditori che rifiutavano di acconsentire a nuove riduzioni, furono in maggior numero dell'ottava precedente. Ciò forse accennerebbe a qualche prossimo miglioramento.

**Metalli.** — **Ferri.** — In Inghilterra la posizione commerciale dei metalli in genere, ma specialmente in ferro non è molto soddisfacente, per cui in diversi distretti i proprietari di miniere intendono di ridurre del 45 per cento i salari e di sottoporre la questione all'arbitrato. Dal conto loro gli operai per controbilanciare questa riduzione, hanno deciso di domandare un aumento del 5 per cento, ma è molto facile che nella situazione attuale delle industrie metallurgiche questa domanda non venga ammessa, perchè non potrebbe a meno di provocare la chiusura immediata di tutti gli stabilimenti. I prezzi ultimamente quotati a Meddlesborough furono di sterl. 6 1/5 a 7 per le rotaie da piccole a grosse; di sterl. 10 10 per le lastre, di sterl. 7 per le barre ordinarie, e di sterl. 4 1/3 per le barre puddellate, il tutto meno 2 1/2 per cento di commissione franco al vagone.

A Glasgow la Ghisa Gasteote N. 1 fu quotata a scell. 73 6, il N. 3 a scell. 65, e la Ghisa Eglinton a 93 6

Anche nel Belgio, il commercio del ferro è molto languido, e in Francia pure si lavora pochissimo, e con prezzi poco remuneratorii.

In Italia nella settimana decorsa vennero praticati i seguenti prezzi: Ferro sciolto comune nazionale da lire 29 50 a 30 al quint.; detto inglese da lire 31 50 a 34; legato inglese da lire 35 50 a 36 50; Best da lire 36 a 37; Cilindri da lire 38 a 39; finissimi da lire 33 a 34; Lamiera assortita da lire 51 a 55; Distindino nazionale da lire 58 a 59; detto comune da lire 48 a 49; detto Germania da lire 52 a 53; Riga Germania 4 qualità da lire 53 a 54; Acciaio in fasci N. 1, 3 da lire 78 a 79; Jette in casse da lire 79 a 80.

## ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti ufficiali*:

15 dicembre. — 1. R. decreto, 28 novembre, che dichiara chiuso il Comune di Partinico, Provincia di Palermo, appartenente alla terza classe nei rapporti dei dazii di consumo.

2. R. decreto, 24 novembre, che istituisce in Roma un nuovo Ginnasio nella forma prescritta dalla legge 13 novembre 1859.

3. Disposizioni nel personale del Ministero dell'interno e del Ministero della guerra.

La stessa *Gazzetta* pubblica il prospetto delle vendite dei beni immobili pervenuti al Demanio dall'Asse ecclesiastico:

Nel mese di novembre del 1875 si ebbero 692 lotti, comprendenti una superficie di ettari 3341, are 16 e centiare 42, che, messi all'asta al prezzo di lire 1,647,553 20, furono aggiudicati per lire 2,505,370 59.

Nei mesi precedenti dell'anno 1875 i lotti erano stati 7066, estendendosi ad una superficie di ettari 25,552, are 82 e centiare 20; il prezzo d'asta lire 15,125,718 13; il prezzo d'aggiudicazione lire 19,341,031 36.

Nel periodo dal 26 ottobre 1867 a tutto il 1874 fu messa all'asta una superficie di ettari 472,976, di are 97 e centiare 77, divisa in 106,342 lotti, ed al prezzo di lire 373,708,624 54: questi lotti furono aggiudicati per la somma complessiva di lire 480,778,827 57.

Quindi, dal 26 ottobre 1867 a tutto novembre 1875, si sono avuti 114,100 lotti, risguardanti una superficie di ettari 501,870, are 96 e centiare 39, il loro prezzo d'asta complessivo è stato di lire 390,481,895 87, e il loro prezzo d'aggiudicazione di lire 502,625,229 52.

14 dicembre. — 1. Regio decreto 24 novembre, che intitola « Liceo ginnasiale Jacopo Stellini » il R. Liceo ginnasiale di Udine.

2. Regio decreto 28 novembre, che determina le condizioni dell'ammissione agli esami che si daranno nel 1875 per essere ricevuti alunni nella regia scuola di marina.

3. Regio decreto 28 novembre, che autorizza la iscrizione nel Gran Libro del Debito Pubblico, di una rendita 5 0/10 di lire 2475 da intestarsi a favore della

Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico in Roma in rappresentanza del convento di Santa Prassede in Roma del Padri Vallombrosani.

4. Regio decreto 2 dicembre, che autorizza il Comune di Catania ad esigere un dazio di consumo, all'introduzione nella sua cinta daziaria, sopra alcuni generi non appartenenti alle solite categorie in conformità dell'annessa tariffa.

La direzione generale dei telegrafi annuncia l'apertura di un nuovo ufficio telegrafico in Lama dei Peligni, provincia di Chieti.

15 dicembre. — 1. R. decreto 28 novembre, che autorizza l'aumento di lire 842,400 al fondo stanziato al capitolo « Obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici (estinzione) » del bilancio definitivo della spesa del ministero delle finanze pel 1875, onde provvedere alla estinzione del maggior numero di Obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici ricevute dal 1° ottobre 1874 a tutto settembre 1875, in pagamento del prezzo di beni venduti.

2. R. decreto 28 novembre, che autorizza il Comune di Cuneo a riscuotere all'introduzione nella sua cinta daziaria un dazio proprio di consumo sulla carta e sui cartoni in conformità all'annessa tariffa.

3. Disposizioni nel personale del ministero della guerra.

La Direzione generale dei telegrafi annuncia l'apertura di un ufficio telegrafico in Palena, provincia di Chieti.

16 dicembre. — 1. Legge in data 27 maggio, che istituisce le Casse di risparmio postali.

2. Regio decreto 9 dicembre, che approva il regolamento per l'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti.

3. Annunzio dell'apertura, pel giorno 10 gennaio 1876, di concorso per esame ad un posto di sottosegretario al Ministero di agricoltura. Le domande si debbono presentare non più tardi del 31 dicembre 1875.

17 Dicembre. — 1. R. decreto 9 dicembre che approva il regolamento sulle Casse postali di risparmio.

2. R. decreto 28 novembre che autorizza l'iscrizione nel Gran Libro del Debito pubblico di una rendita 5 per 0/10 di L. 4075 da intestarsi a favore della Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma, in rappresentanza del convento di San Bernardo alle Terme.

3. R. decreto 5 dicembre che toglie agli Archivi notarili la facoltà di fare uso dei francobolli e delle cartoline postali di Stato.

4. Disposizioni nel personale del ministero di pubblica istruzione.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto ministeriale:

« L'interesse da corrisondersi per l'anno 1876 sulle somme depositate nelle Casse di risparmio postali sarà computato al saggio del 3,456 0/10 al lordo, e del 3 0/10 al netto della ritenuta per imposta di ricchezza mobile.

« Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*.

« Dato a Roma, addì 12 dicembre 1875.

« Il ministro: MINGHETTI. »

18 Dicembre. — 1. Regio decreto 3 ottobre che approva il nuovo statuto organico per gli Educandati femminili di Napoli « Principessa Maria Clotilde Regina Maria Pia e Principessa Margherita. »

2. Regio decreto 28 novembre che stabilisce nell'Istituto tecnico di Cremona gli insegnamenti prescritti per le sezioni fisico-matematica, commerciale e di ragioneria.

3. Nomina nella regia marina.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia che il 16 corrente in Porto Civitanova, provincia di Macerata, è stato aperto un ufficio telegrafico governativo al servizio del Governo e dei privati, con orario limitato di giorno.

20 Dicembre. — 201. R. decreto 28 novembre, che autorizza il Comune di Pomaro Piacentino, nella Provincia di Piacenza, a trasferire la sede municipale nella frazione di Piozzano.

2. R. decreto 10 novembre, che approva le modificazioni deliberate dal Consiglio provinciale di Siena ad un elenco di strade provinciali.

3. R. decreto 28 novembre, che determina la tassa da riscuotersi in Italia per la francatura delle corrispondenze dirette in tutti gli Stati dell'Unione generale delle Poste, eccetto gli Stati Uniti dell'America settentrionale. Ne abbiamo già pubblicato le disposizioni.

9. R. decreto 3 dicembre, in forza del quale la Provincia di Roma, attualmente dipendente dall'Ufficio centrale del macinato, è aggregata alla Direzione tecnica del macinato di Napoli a datare dal 1° gennaio 1876.

4. R. decreto 28 novembre, relativo alle strade provinciali di Lucca.

21 Dicembre. — 211. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. Regio decreto 23 ottobre, che concede di operare certe derivazioni d'acque alle persone indicate nell'annesso elenco e nei modi nel medesimo elenco determinati.

3. Regio decreto 28 novembre, che approva il nuovo ordinamento dell'Istituto nautico di Savona.

4. Regio decreto 26 ottobre, che prescrive il diploma di licenza d'Istituto tecnico per l'ammissione alle scuole superiori.

5. Regio decreto 28 novembre, che determina la forma e i distintivi delle cartelle della rendita di lire 200 che saranno emesse con godimento dal 1° luglio 1876.

6. Regio decreto 28 novembre, che stabilisce i gradi, le classi e gli stipendii degli ufficiali negli archivi di Stato.

7. Regio decreto 10 novembre, che autorizza il Comune di Padova ad accettare la donazione di una cartella della rendita annua di lire 25 e della somma di lire 562 58 fattagli dalla cessata Associazione delle scuole serali e festive professionali di quella città.

8. Regio decreto 28 novembre, che approva le modificazioni dello statuto della Società anonima « Impresa dell'Esquilino, » sedente in Genova.

9. Regio decreto 5 dicembre, che approva la deliberazione emessa il 7 settembre 1875 dal Consiglio comunale di Pistoia per l'abbonamento alla riscossione dei dazii di consumo di quel Comune chiuso di terza classe e dei contermini Comuni aperti di Porta al Borgo, Porta Lucchese, Porta Carratica e Porta San Marco, per il quinquennio dal 1° gennaio 1876 al 31 dicembre 1880, mediante il corrispettivo dell'annuo canone di lire 150,300.

22 Dicembre — 221. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. Regio decreto 28 novembre che riordina gli insegnamenti delle sezioni dei capitani di lungo corso e di gran cabotaggio nell'Istituto tecnico di Spezia.

3. Regio decreto 28 novembre che aggiunge la strada da Corato a Trani alle provinciali di Bari.

4. Regio decreto 5 dicembre che stabilisce nel seguente modo il personale di cancelleria da attribuirsi al Consiglio superiore di marina:

1° segretario del presidente con l'annua paga di lire 3000;

2° sotto-segretario coll'annua paga di lire 2000.

I due impiegati suddetti saranno tratti dagli impiegati della amministrazione centrale della Regia marina.

5. Regio decreto 28 novembre che autorizza la Camera di commercio ed arti di Cagliari ad imporre una tassa annua sugli esercenti commercio, arti od industrie del suo distretto.

6. Regio decreto 5 dicembre che approva deliberazioni del Consiglio comunale e della Giunta comunale di Piacenza.

7. Disposizioni nel personale dipendente dal Ministero della guerra.

La Direzione generale delle Poste pubblicò il seguente avviso:

La Società di navigazione R. Rubattino e Compagni eseguirà alcuni viaggi supplementari mensili fra Genova e Bombay, con approdi intermedi a Porto Said, Suez e Aden.

Tali viaggi dureranno per l'andata a tutto aprile e per il ritorno a tutto maggio, con partenza da Genova il 10 e da Bombay il 15 di ogni mese.

23 Dicembre — 1. Regio decreto 9 dicembre che autorizza l'Amministrazione del Debito pubblico a ritirare e annullare, tenendone vivi i numeri d'iscrizione, alcuni titoli dei debiti redimibili.

2. Regio decreto 28 novembre che approva il ruolo organico dell'Istituto nautico di Venezia.

3. Regio decreto 1° novembre che dà facoltà di compiere in prova, presso alcuni Istituti tecnici del regno, gli studi di ragioneria nel periodo di due soli anni.

4. Regio decreto 16 dicembre che approva il ruolo normale del personale degli archivi di Stato.

5. Regio decreto 2 dicembre che approva la deliberazione presa dalla Giunta municipale di Siena, il 14 agosto 1875, per l'abbonamento alla riscossione del dazio di consumo.

6. Disposizioni nel personale giudiziario.

# BORSE ESTERE E NAZIONALI - Corsi dal 16 al 23 dicembre 1875

	FIRENZE		ROMA		MILANO		TORINO		GENOVA		PARIGI		BERLINO		LONDRA		VIENNA			
	16	23	16	23	16	23	16	23	16	23	16	23	16	23	16	23	16	23		
	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	
Rendita Italiana 5% decorrenza 1 <sup>o</sup> luglio 1875	78.87 1/2	79.40	78.85	79.40	78.80	79.45	78.85	79.05	78.35	79.30	72.42	73.35	70.90	72.00	72. 1/4	73. 1/4	—	—	—	—
» 3 1/2% decorrenza 1 <sup>o</sup> gennaio 1875	76.56	77.10	76.50	77.15	76.50	77.15	76.55	77.15	76.55	77.15	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» 3% decorrenza 1 <sup>o</sup> ottobre 1875	46.30	46.75	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» 3 1/2% decorrenza 1 <sup>o</sup> aprile 1876	44.90	45.40	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Imprestito Nazionale	53.50	53.50	—	—	53.95	53.75	53.50	53.50	53.50	53.50	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Stalimento	50.45	50.25	—	—	50.25	50.00	50.25	50.50	50.25	50.50	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Azioni Lombardo-Venete	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Meridionali	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Sardi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Romane	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Livornesi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Banca Nazionale Italiana	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Banca Nazionale Toscana	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Banca Toscana di Credito	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Banca Romana	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Banca Generale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Banca Italo-Germanica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Banca di Torino	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Banco sconto e sete	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Credito Mobiliare	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Regia Tabacchi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Banca Lombarda	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Obbl.azioni Tabacchi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Demunali	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Centrali Toscane	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Livornesi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Meridionali	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Vittorio Emanuele	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Sardegna	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Romane	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Prestiti città Firenze	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» » 1868	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» » 1871	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» » 1874	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» » 1877	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» » 1871	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» » 1874	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» » 1877	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rendita austriaca 5 1/2% in carta	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Consolidato inglese 3 1/2%	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rendita turca 5%	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rendita spagnola 3 1/2%	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
FRANCIA	27.14	108.30	27.12	107.95	27.15	108.95	27.16	108.15	109.00	108.30	25.13	25.12	—	—	—	—	—	—	—	—
Londra	108.90	27.04	108.00	27.04	108.00	27.05	105.00	27.05	27.38	108.30	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Napoli	21.76	21.67	21.69	21.69	21.77	21.66	21.79	21.67	21.79	21.66	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
AMBURGO	4	4	4	4	4	4	4	4	4 1/2	4 1/2	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5
AMSTERDAM	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3
ANVERSA	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5
PARIGI	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
PIETROBURGO	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
VIENNA	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
FRANCOFORTE S/M.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
LIPSIJA	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
LONDRA	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

### CAMBI ED ORO

### Sconto delle Banche principali d'Europa

Ambugo	4	Augusta	4	Brema	4 1/2	Franciaforte s/M.	5	Parigi	5
Amsterdam	3	Banca d'Italia	5	Bruxelles	4 1/2	Lipsia	5	Pietroburgo	6
Anversa	5	Berlino	5	Colonia	4	Londra	3	Vienna	5

## GAZZETTA DEGLI INTERESSI PRIVATI

## APPALTI

CITTA in cui HA LUOGO L'APPALTO	Giorno	INDICAZIONE DEL LAVORO	AMMONTARE	Cauzione provvisoria e definitiva	Termine utile pel ribasso del 20.mo e per i fatali
Bari (Genio Mil.)	27 dec.	Manutenzione per il triennio 1876-78 dei fabbricati militari in Bari, Trani e Barletta.	L. 29,100 00	L. 2,910	—
Caserta (Pref.)	27 dec.	Lavori di ricavamento di un tratto del canale principale dei Regi Lagni in Terra di Lavoro dai molini di Carditello fino al ponte Iachiello.	» 20,100 00	» 2,000	—
Torino (Genio Mil.)	27 dec.	Manutenzione per il triennio 1876-78 dei fabbricati militari nella piazza di Cuneo.	» 15,000 00	» 1,500	—
Venezia (Pref.)	27 dec.	Manutenzione novennale del gran tronco di strada provinciale da Mestre a S. Dona.	» 17,727 00 all'anno	» 12,000	—
Alessandria (Genio Mil.)	28 dec.	Manutenzione per il triennio 1876-78 dei fabbricati ad uso militare nella piazza di Pavia.	» 25,500 00	» 2,500	—
Verona (Genio Mil.)	28 dec.	Manutenzione per il triennio 1876-78 dei fabbricati ad uso militare nelle piazze di Vicenza e Recoaro.	» 18,000 00	» 1,800	—
Venezia (Pref.)	28 dec.	Manutenzione novennale della strada provinciale da S. Dona a Portogruaro.	» 15,801 73 all'anno	» 5,000 c. p. » 10,000 c. d.	—
Napoli (Genio Mil.)	29 dec.	Manutenzione per il triennio 1876-78 dei fabbricati ad uso militare nella piazza di Cosenza.	» 12,000 00	» 1,200	—
Venezia (Pref.)	29 dec.	Manutenzione novennale della strada provinciale da Ribosola per Cavazera al Passetto e dal palazzetto di Cuna a Chioggia.	» 40,000 00 all'anno	» 15,000 c. p. » 30,000 c. d.	—
Messina (Pref.)	29 dec.	Costruzione della strada obbligatoria dell'abitato di Sinagra al confine territoriale di Nevia.	» 92,629 32	» 3,000 c. p. » 10,000 c. d.	—
Gonzaga (Municipio)	29 dec.	Manutenzione triennale delle strade comunali (1876-78).	» 38,910 99 all'anno	» 3,891 09 c. p. » 9,707 c. d.	—
Roma (Genio Mil.)	29 dec.	Manutenzione e conservazione dei fabbricati della R. Marina in detta città.	» 15,000 00	» 1,500	—
Palermo (Genio Mil.)	29 dec.	Manutenzione per il triennio 1876-78 dei fabbricati militari in Trapani.	» 15,000 00	» 1,500	—
Caltanissetta (Pref.)	30 dec.	Costruzione della strada comunale obbligatoria da Villarosa al villaggio di Priolo.	» 143,000 00	» 7,100 c. p. » 14,300 c. d.	—
Alfonsine (Mun.)	30 dec.	Costruzione di due fabbricati nella piazza Monti ad uso Pretura, Carceri mandamentali e caserma militare.	» 76,475 00 prezzo rid.	» 4,000	—
Alessandria (Genio Militare)	30 dec.	Costruzione di una tettoia a due piani in Piacenza ad uso magazzino per il materiale di artiglieria.	» 166,000 00	» 17,000	—
Alessandria (Genio Militare)	30 dec.	Riordinamento dell'ex Chiesa di S. Lorenzo e delle Benedettine in Piacenza per ricovero del materiale del Genio.	» 17,000 00	» 1,700	—

## Atti concernenti i Fallimenti

DICHIARAZIONI. — In Palermo con sentenza del 7 dicembre venne dichiarato il fallimento di **Eleonora Merlo** negoziante in via Tornieri.

In Napoli con sentenza del 13 il fallimento di **Nicola e Giuseppe Manditi**.

In Cuneo il 15 il fallimento di **Teobaldo Biga** negoziante calzolaio.

In Genova il 16 il fallimento di **Giacomo Mongiardino**.

In Roma il 13 il fallimento di **Luigi Chicchi** negoziante di chincaglie nel Corso N. 183-184.

In Padova il 16 il fallimento di **Benedetto Angeli** negoziante in via del Sole.

CONVOCAZIONI DI CREDITORI. — Fallimento **La-costa Giuseppina** il 26 dicembre in Milano per la nomina dei sindaci.

Fallimento Ditta **Forti e Guadagni** il 27 in Firenze per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Vassotti Luigi** il 27 in Alba per la formazione del concordato.

Fallimento **Bellotti Paolo** il 27 in Torino per deliberare sul concordato.

Fallimento Ditta fratelli **Bouteille** in Torino il 27 per deliberare sul concordato.

Fallimento **Bianco Giovanni** il 27 in Acqui per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Ugo Sebastiano** il 28 in Genova per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Chicchi Luigi** il 28 in Roma per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Natucci Bernardo** il 29 in Lucca per la formazione del concordato.

Fallimento **Mongiardino Giacomo** il 29 in Genova per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Gelmetti Sabasio** il 29 in Roma per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Zei Antonio** il 29 in Roma per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Fanchini Carlo Gaetano** il 30 in Lecco per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Beninati Salvatore** il 30 in Palermo per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Ballo Luigi** in Genova il 30 per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Molatto Pasquale** il 30 in Genova per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Caretti Carlo** il 30 in Milano per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Bongi Alessandro** il 31 in Firenze per deliberare sul concordato.

## Società Anonime

ASSEMBLEE GENERALI. — In Roma il 26 dicembre degli azionisti della **Banca Agricola Sarda** per deliberare sul progetto di trasferire la sede in Sardegna e provvedimenti relativi.

In Milano il 27 degli azionisti della Società anonima del **Lanificio e Canepificio nazionale** per la votazione del Consiglio di amministrazione, per la revisione dei conti, ecc.

In Roma il 29 degli azionisti della **Banca Romana** per nomina dei revisori e dei reggenti.

In Firenze il 29 degli azionisti della **Banca Toscana di credito per le industrie e commercio**, per rinnovazione delle cariche.

In Firenze il 29 degli azionisti della **Società generale per le strade ferrate a cavalli in Italia** per presentazione dello stato della Società, e per deliberazioni diverse.

In Firenze il 30 degli azionisti della **Società per la concentrazione della Torba** per la relazione del Consiglio di amministrazione e per deliberare sul di lui operato.

In Vigevano il 30 degli azionisti della **Società anonima delle strade ferrate da Mortara a Vigevano** per la relazione ecc.

In Cremona il 30 degli azionisti della **Società anonima per l'illuminazione a gas** in detta città.

In Roma il 30 degli azionisti della **Società edificatrice di case per la classe povera e laboriosa**.

## Società in accomandita e in nome collettivo

CONSTITUZIONI. — In Roma con atto del 4 dicembre venne costituita una società in nome collettivo fra **Giovanni Gillico** ed **Ernesto Ferrero** avente per oggetto l'esercizio di commissioni e rappresentanze di case estere.

In Livorno con scrittura del 2 dicembre venne costituita una società in accomandita sotto la Ditta **Enriquez e Franchetti** e di cui sono soci gerenti Eugenio Enriquez e Federico Franchetti. Il capitale sociale è di L. 127,500.

In Venezia con scrittura del 25 settembre **Pietro Pozzo** e **Ambrogio Zizari** costituirono fra loro una società in nome collettivo col capitale di L. 2000 avente per oggetto il commercio di formaggi e salami in genere.

In Milano con scrittura del 7 ottobre **Antonio** e **Luigi** fratelli **Agnelli** contrassero fra loro una società in nome collettivo per il commercio dei formaggi.

SCIoglimenti. — In Genova con strumento del 15 dicembre venne dichiarata sciolta la società in nome collettivo esistente fra **Antonio Bonenfant** e **Maria Maddalena Torpia** moglie di Lodovico Taoguinetti residente in Sestri Ponente.

In Milano con strumento dell'8 dicembre venne sciolta la società esistente fra Carlo Molinari e Domenico Marliani sotto la ragione **Molinari e Marliani** già costituita per il commercio di seterie, stoffe, telerie ed articoli consimili.

In Torino con scrittura privata del 27 ottobre venne risolta la società in nome collettivo sotto la ragione **Devalle e C.** già contratta fra Luigi Devalle, il commendator Luigi Ajello, cav. Secondo Galoppo, Margarita Gillier, Antonio Gillier e la ditta commerciale di Enrico Pandiani e C. di Milano.

In Milano con scrittura del 18 settembre venne sciolta la società **M. Bouvy Beccour e Retterer** esercenti in macchine in via Pozzerella, n° 26.

## PAGAMENTI E VERSAMENTI

**Lanificio Rossi**. — A partire dal 3 gennaio verrà corrisposto il secondo semestre interessi 1875 con L. 30 per azione.

**Regia cointeressata dei tabacchi**. — A partire dal 1° gennaio verrà effettuato 1° il rimborso delle obbligazioni della serie O in ragione di L. 500 in oro per obbligazione; 2° il pagamento di L. 15 in oro importo della cedola N. 14 con deduzione di L. 1,98 per tassa di ricchezza mobile ecc.

**Compagnia Beale delle ferrovie sarde** — Dal 1° a tutto il 15 gennaio verrà pagata la cedola N. 6 con L. 6,35 in oro al netto da qualunque tassa.

**Società generale del Credito mobiliare italiano.** — A cominciare dal 7 gennaio prossimo verrà pagata la cedola N. 15 delle azioni liberate di L. 400 con L. 12 ciascuna.

**ESTRAZIONI**

**Direzione generale del Debito pubblico.** — Distinta delle obbligazioni della ferrovia di Cuneo comprese nella 3<sup>a</sup> estrazione seguita in Firenze il 14 e 15 dicembre 1875, in ordine progressivo (R. decreto 23 dicembre 1859 e legge 5 maggio 1870).

Trentotto obbligazioni della prima emissione (5 per cento) da lire 400 caduna. Creazione, 26 marzo 1855.

356	372	914	1494	2131	2461	2623	2696
3330	3589	3813	3913	4208	4471	4946	5107
5417	5770	5821	5992	6129	6131	6 66	6311
6542	6634	6955	7001	8044	8326	8497	8728
9356	9661	9910	9939	10062	10245		

Ventinove obbligazioni della seconda emissione (3 per cento) da lire 500 caduna. Creazione, 21 agosto 1857.

393	2084	3422	3549	3811	4573	6044	6472
7951	9142	9382	10218	10440	10907	11741	11947
12011	12205	12240	12395	13176	13312	13512	14000
14573	14759	15264	15190	15533			

Le suddette obbligazioni cesseranno di fruttare a beneficio dei possessori col 31 dicembre 1875, e dal primo gennaio 1876 avrà luogo il rimborso del corrispondente capitale, mediante restituzione delle stesse obbligazioni munite delle cedole (vaglia) non mature al pagamento, cioè: quelle di prima emissione colle cedole dal 42 al 120, e quelle di seconda emissione colle cedole dal 38 al 90.

**Direzione generale del Debito pubblico.** — Distinta delle obbligazioni della ferrovia Genova-Voltri comprese nella estrazione seguita in Firenze il di 11 dicembre 1875 (Decreti Reali 18 febbraio 1856, 19 gennaio 1857 e legge 28 agosto 1870).

Ventinove obbligazioni della prima emissione (20<sup>a</sup> estrazione) in ordine progressivo.

39	84	276	363	514	518	594	699	744
776	893	974	997	1053	1125	1138	1192	1208
1231	1292	1302	1452	1545	1573	1712	1980	2007
2030	2284							

Trentasei obbligazioni della seconda emissione (19<sup>a</sup> estrazione) in ordine progressivo.

203	235	266	272	285	452	697	719	829
857	871	1090	1100	1130	1340	1415	1481	1581
1606	1846	1853	1930	2034	2054	2116	2206	2404
2511	2617	2691	2731	2741	2896	2903	2949	2989

Le suddette obbligazioni cessano di fruttare a beneficio dei possessori col 31 dicembre 1875 e dal 1° gennaio 1876 avrà luogo il rimborso del corrispondente capitale mediante restituzione delle stesse obbligazioni munite delle cedole (vaglia) non mature al pagamento, cioè dal numero 39 al 109 della prima emissione (1856) e dal numero 37 al 100 della seconda emissione (1857).

**Obbligazioni del Canale Cavour.** — 10<sup>a</sup> Estrazione 16 dicembre 1875.

**Stato A**

Numeri delle 840 obbligazioni della società del Canale Cavour di lire 500 caduna estratte il 10 dicembre 1875 rimborsabili in lire 600 sotto deduzione della tassa di

ricchezza mobile sul premio di lire 10), in ordine progressivo.

Dal N°	al N°	Dal N°	al N°	Del N°	al N°
741	750	47041	47050	87681	87690
1491	1500	49361	49370	88111	88120
2931	2940	49601	49610	91041	91050
4271	4280	50201	50210	95151	95160
5361	5370	51971	51980	96271	96280
6511	6550	52561	52570	97611	97620
7801	7810	56871	56880	100731	100740
8291	8300	57571	57580	104051	104060
8671	8680	58731	58740	105251	105260
8781	8790	60111	60120	108651	108660
9701	9710	63251	63260	109151	109160
10901	10910	65661	65670	109511	109520
12001	12010	66411	66420	110501	110510
15101	15110	67541	67550	111851	111860
17191	17200	67651	67660	112161	112170
21121	21130	67801	67810	112321	112330
21361	21370	71951	71960	115891	115900
25441	25450	79021	79100	116561	116570
26761	26770	79491	79500	118151	118160
36151	36160	79631	79640	120521	120530
36341	36350	80691	80700	122961	122970
36351	36360	80951	80960	123931	123940
36801	36810	81041	81050	127011	127050
38951	38960	82481	82490	128071	128080
40651	40660	83291	83300	128911	128920
42631	42640	84181	84190	129901	129910
43771	43780	84671	84680	130841	130850
43871	43880	86171	86180	132031	132040

**Stato B**

Obbligazioni comprese nell'ottava estrazione eseguita in Torino il 17 dicembre 1873 dalla società del Canale Cavour e non ancora presentate al rimborso, in ordine progressivo.

Dal N°	al N°	Dal N°	al N°
130		33760	»
22371	22380	55481	»
33751	»	84116	84120
33754	33755		

**Stato C**

Obbligazioni comprese nella nona estrazione eseguita in Firenze il 16 dicembre 1874 da questa Direzione generale e non ancora presentate al rimborso, in ordine progressivo

Dal N°	al N°	Dal N°	al N°
893	894	45350	»
896	900	50702	»
931	935	50709	50710
6041	6042	54656	54657
6047	6048	56180	»
6050	»	78911	78915
23681	23690	97176	97180
25268	»	106171	106175
45347	»	130616	130650

**Ferrovia Maremmana.** — Distinta delle obbligazioni da L. 500 cadauna, create con RR. decreti 8 marzo e 8 luglio 1860, 10 febbraio 1862, comprese nella 15<sup>a</sup> estrazione, 10 dicembre 1875.

N.	1069	2626	4731	5218	5572	6054	6631
13530	17132	17873	18866	24659	25157	25467	27066
27529	27604	28074	29382	30643	31332	32551	31163
35622	36360	38934	41587	44779	42518	43760	45235
46909	47705	48050	48181	52987	53828	54169	58132
58490	61513	63133	63979	65215	65364	66462	67743

68165 68617 69081 69296 70526 70607 72892 73375  
71912 76603 78162 78550 78751 79357 79754 80036  
81808 81975 8.345 86749 87033 87245 87882 88181

Le suddette obbligazioni cessano di fruttare con tutto dicembre corr. a beneficio dei proprietari e il rimborso dei capitali rappresentati dalle melesime avrà luogo a cominciare dal 1° gennaio 1876 mediante il deposito delle obbligazioni corredate dalle cedole dei semestri posteriori a quello che scade il 1° gennaio 1876.

**Società anonima della strada ferrata da Alessandria ad Acqui.** — 6ª Estrazione, 14 dicembre 1875.

Vennero estratte le seguenti 48 azioni:  
89 931 419 615 864 992 1349 1521 1548  
1615 1759 2004 2034 2167 2991 3176 3189 3217  
34 9 3548 3589 5625 5939 4 93 4313 4439 4460  
4555 4628 4823 4824 5082 5318 5655 5677 6001  
6075 6101 6153 6656 6912 7 40 7148 7343 7362  
7622 7782 7904

Rimborso in lire 500 dal 1° gennaio 1876.

**Prestito della Società dei Mulini di Solto in Milano** (provincia di Venezia). — estrazione 30 novembre 1875, per l'ammortamento di 40 obbligazioni.

N. 10 19 43 47 67 69 105 125 138 147  
150 169 206 248 311 333 335 360 375 416 493  
494 524 600 619 668 721 738 745 761 766 770  
774 788 804 814 880 946 970 986

Rimborso in L. 300 per obbligazione, dal 3 gennaio 1876, a Venezia, alla Cassa della Società sita a S. Maurizio, fondamenta Corner, 2637.

**Prestito Comunale di Brescia 1866.** — Estrazione 12 dicembre 1875 per l'ammortamento di un ventesimo del prestito contratto il giorno 11 agosto 1866.

Venne estratta la serie IV (quarta).

I boni appartenenti alla suddetta serie saranno rimborsati dal 5 aprile 1876 in avanti dalla Cassa Comunale di Brescia.

**Prestito 5 per 100 della città di Teramo 1875** (obbligazioni di L. 250). — Nella 2ª estrazione seguita il 1° dicembre 1875, sortirono le seguenti obbligazioni:

N. 10 169 171 313 354 359 663.

Rimborso in L. 250 cadauna, dal 2 gennaio 1876, in Milano, presso Vittorio Finzi, via Pietro Verri, 12.

**Prestito municipale di Reggio (Emilia) 1850.** — 10ª ed ultima estrazione, 31 gennaio 1876, per l'ammortamento delle ultime 38 obbligazioni rimborsabili in lire 1000 cadauna.

1 2 3 4 5 6 8 9 10 11 12  
13 14 15 16 17 18 19 20 21 23 24  
25 58 59 61 61 62 63 64 65 66 145  
146 157 159 160 161

Pagamenti in Reggio (Emilia), dalla Cassa municipale.

**Prestito 5 per 100 della provincia di Mantova 1871** (obbligazioni da lire 500). — 9ª Estrazione, 1° dicembre 1875, per l'ammortamento di 23 obbligazioni.

411 427 593 743 835 1639 2265 2712 2762  
2884 3151 3 86 3373 3602 4646 5287 6046 6095  
6432 6515 7240 7545 7908

Rimborso in lire 500 cadauna dal 1° gennaio 1876: a Milano, da Ulrich e C., via Bigli, 21 — a Mantova, dai fratelli Bonoris, ricevitori provinciali — a Verona, dai figli di Laudadio Grego — a Roma, dalla Banca Generale — a Firenze, dalla Banca Toscana.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

PER

LA REGIA COINTERESSATA DEI TABACCHI

Specchio delle riscossioni del mese di novembre 1875 confrontate con quelle del mese corrispondente del 1874.

PROVINCIE	ANNO		DIFFERENZA	
	1875	1874	in aumento	in diminuzione
Alessandria	308,580.99	264,433.40	44,147.59	>
Ancona	89,340.70	89,070.85	269.85	>
Arezzo	72,282.80	70,139.70	2,143.20	>
Ascoli Piceno	48,608.90	41,990.10	6,618.80	>
Aquila	74,851.00	54,595.20	20,255.80	>
Avellio	68,386.50	59,761.50	8,625.00	>
Bari	212,095.75	183,445.70	28,650.05	>
Belluno	42,183.50	41,031.40	1,152.10	>
Benevento	35,904.30	32,890.20	3,014.10	>
Bergamo	190,901.10	158,747.30	32,153.80	>
Bologna	206,652.00	241,579.70	25,073.20	>
Brescia	196,573.20	178,993.80	17,579.40	>
Cagliari	169,724.00	138,584.20	30,139.80	>
Campobasso	74,373.30	59,373.30	14,000.00	>
Caserta	244,291.70	219,229.70	45,062.00	>
Catanzaro	100,626.30	85,945.80	14,680.50	>
Chieti	73,245.10	64,839.30	8,385.80	>
Como	207,385.10	170,001.10	37,384.00	>
Cosenza	90,037.39	78,546.20	11,521.10	>
Cremona	158,635.85	145,775.60	12,860.25	>
Cuneo	244,970.90	220,261.20	24,709.70	>
Ferrara	193,176.80	169,138.90	24,037.90	>
Firenze	526,878.95	532,959.38	>	6,080.43
Foggia	118,944.50	119,451.50	>	507.00
Forlì	408,157.10	101,396.70	6,686.60	>
Genova	505,841.40	431,154.81	74,686.60	>
Grosseto	69,458.20	59,406.30	10,051.90	>
Lecce	156,657.00	133,250.50	23,406.50	>
Livorno	136,641.39	110,368.50	26,272.80	>
Lucca	160,313.30	138,514.00	21,799.30	>
Macerata	64,840.90	54,169.10	10,671.80	>
Mantova	174,390.00	149,518.15	24,871.85	>
Massa Carrara	69,996.30	66,547.00	3,449.30	>
Milano	670,754.70	580,077.13	90,677.57	>
Modena	145,690.10	116,870.60	28,819.50	>
Napoli	738,432.00	659,148.24	79,283.76	>
Novara	283,183.20	237,326.60	47,856.60	>
Padova	210,237.80	184,229.10	26,008.70	>
Parma	144,721.20	123,558.50	21,162.70	>
Pavia	229,149.50	195,233.10	33,916.40	>
Perugia	144,478.00	134,455.90	9,922.10	>
Pesaro e Urb.	60,846.90	52,080.60	8,766.30	>
Piacenza	109,483.30	95,070.40	14,412.90	>
Pisa	180,234.25	167,692.75	12,631.50	>
Potenza	100,583.80	72,473.60	28,110.20	>
Porto Maurizio	79,852.80	66,963.00	12,889.80	>
Ravenna	111,424.10	91,445.30	19,978.80	>
Reggio Calabr.	95,584.10	87,394.20	12,189.90	>
Reggio Emilia	94,913.70	78,972.40	16,011.30	>
Roma	529,166.76	518,648.91	12,517.85	>
Rovigo	154,407.90	134,168.70	19,450.20	>
Salerno	153,219.60	148,424.20	6,795.40	>
Sassari	85,963.70	88,273.70	>	2,305.00
Siena	82,294.80	62,811.00	>	516.20
Sondrio	27,666.50	23,218.90	4,447.60	>
Teramo	34,428.80	35,449.30	2,979.50	>
Torino	509,157.45	457,143.52	52,013.93	>
Treviso	132,880.55	115,332.30	17,548.25	>
Udine	224,526.90	202,761.20	21,765.70	>
Venezia	275,832.10	251,636.40	24,245.70	>
Verona	224,218.85	191,347.50	24,071.35	>
Vicenza	129,771.80	120,617.90	9,143.90	>
<b>Totale L.</b>	<b>11,228,209.70</b>	<b>9,964,342.13</b>	<b>1,273,276.20</b>	<b>9,408.63</b>
Defalcasi la dim.	>	>	9,408.63	>
Resta l'aumento del	>	>	1,263,867.57	>
Prodotti dal 1° gennaio al 30 settembre.	105,147,261.63	98,070,103.25	7,077,158.38	>
<b>Totale L.</b>	<b>116,375,471.33</b>	<b>108,034,445.38</b>	<b>8,341,025.95</b>	>

Nei risultati di questo mese, come in quelli dei precedenti, è compresa la sovrattassa governativa stabilita dal decreto Reale 14 gennaio 1875, a valere dal 22 dello stesso mese.

### Situazione della BANCA NAZIONALE TOSCANA del di 30 del mese di Novembre

Capitale sociale, utile alla tripla circolazione (Regio Decreto 23 Settembre 1874, N. 2237) Lire 21,000,000

#### ATTIVO

Cassa e riserva . . . . .		L.	22,629,651.34
Porta-foglio {	Cambiali e boni del Te- (a scadenza non maggiore di 3 mesi . . . . .	L.	21,499,734.05
	soro pagabili in carta (a scadenza maggiore di 3 mesi . . . . .	»	4,852,309.35
	Cedole di rendita e cartelle estratte . . . . .	»	26,322,143.40
	Boni del Tesoro acquistati direttamente . . . . .	»	26,252,143.40
	Cambiali in moneta metallica . . . . .		
	Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica . . . . .		
Anticipazioni . . . . .		L.	2,981,222.80
Titoli {	Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca . . . . .	L.	10,650,630.32
	Id. id. per conto della massa di rispetto . . . . .	»	1,731,862.25
	Id. id. pel fondo pensioni o cassa di previdenza . . . . .	»	20,771,558.58
	Effetti riservati a l'incasso . . . . .	»	8,381,993.01
Crediti . . . . .		L.	17,464,998.66
Sofferenze . . . . .		»	261,073.20
Depositi . . . . .		»	22,992,176.00
Partite varie . . . . .		»	8,386,503.89
	Totale . . . . .	L.	121,776,251.87
	Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso . . . . .	»	1,555,235.43
	Totale generale . . . . .	L.	123,331,491.30

#### PASSIVO

Capitale . . . . .		L.	30,000,000.00
Massa di rispetto . . . . .		»	1,517,260.71
Circolazione biglietti di Banca . . . . .		»	58,351,349.00
Conti correnti ed altri debiti a vista . . . . .		»	110,974.19
Conti correnti ed altri debiti a scadenza . . . . .		»	1,316,114.43
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro . . . . .		»	22,992,176.00
Partite varie . . . . .		»	5,779,795.50
	Totale . . . . .	L.	119,917,669.83
	Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso . . . . .	»	3,383,821.47
	Totale generale . . . . .	L.	123,331,491.30

### Situazione del BANCO DI NAPOLI dal 21 al 30 del mese di Novembre 1875

Capitale sociale o patrimoniale accertato utile alla tripla circolazione. L. 48,750,000

#### ATTIVO

Cassa e riserva . . . . .		L.	76,316,063.40
Porta-foglio {	Cambiali e boni del Te- (a scadenza non maggiore di 3 mesi . . . . .	L.	46,387,214.99
	soro pagabili in carta (a scadenza maggiore di 3 mesi . . . . .	»	954,369.70
	Cedole di rendita e cartelle estratte . . . . .	»	4,066,229.00
	Boni del Tesoro acquistati direttamente . . . . .	»	10,460,579.90
	Cambiali in moneta metallica . . . . .		
	Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica . . . . .		
Anticipazioni . . . . .		»	31,771,363.51
Titoli {	Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca . . . . .	L.	7,588,745.40
	Id. id. per conto della massa di rispetto . . . . .	»	8,044,585.08
	Id. id. pel fondo pensioni o cassa di previdenza . . . . .	»	
	Effetti ricevuti all'incasso . . . . .	»	455,839.68
Crediti . . . . .		L.	82,251,087.27
Sofferenze . . . . .		»	3,937,727.28
Depositi . . . . .		»	15,890,051.61
Partite varie . . . . .		»	14,233,792.02
	Totale . . . . .	L.	240,612,497.08
	Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso . . . . .	»	4,566,483.13
	Totale generale . . . . .	L.	245,178,980.21

#### PASSIVO

Capitale . . . . .		L.	35,852,237.02
Massa di rispetto . . . . .		»	1,802,022.52
Circolazione biglietti Banca, fedi di credito al nome del Cassiere, boni di cassa . . . . .		»	118,629,428.00
Conti correnti ed altri debiti a vista * . . . . .		»	47,573,612.78
Conti correnti ed altri debiti a scadenza . . . . .		»	7,810,610.42
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro . . . . .		»	15,809,051.61
Partite varie . . . . .		»	11,381,781.95
	Totale . . . . .	L.	238,857,804.33
	Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso . . . . .	»	6,320,175.83
	Totale generale . . . . .	L.	245,178,980.21

\* Vi sono comprese le fedi di credito in nome di terzi, le polizze e lo stralcio per la somma di L. 32,399,931.58.

PASQUALE CENNI, gerente responsabile.

FIRENZE, TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA D'ITALIA